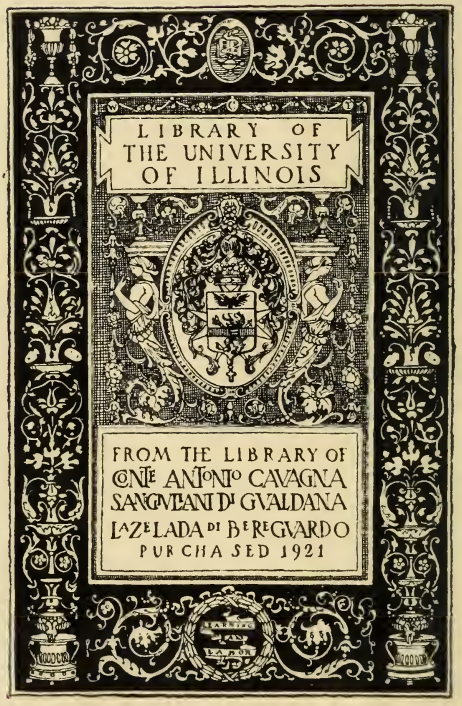
274.551
G932n

LIBRERIA CECCHI
FIRENZE
6, Piazza del Duomo, 22

B-8-17



274.551
G932n

NOTIZIE STORICHE

DELL' ANTICA CHIESA

DI SAN PIER FORELLI

IN PRATO

CON LA DESCRIZIONE

DELLA NUOVA CHIESA

ed. Claudio Guasti

IN PRATO

DALLA TIPOGRAFIA GUASTI

1860.

274.551
G932n

29533

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR GIOVACCHINO LIMBERTI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE

717399

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://www.archive.org/details/notiziestoriched00guas

Monsignore,

Nei venti anni che sono trascorsi dal tempo in cui posi mano alla edificazione della chiesa di San Pier Forelli vi furono momenti di tale sconforto, ch' io disperai di vedere questo giorno che dovea compensare i miei desiderii, le mie cure, e (siami lecito aggiungere) le mie privazioni. Pur diceva fra me: Se Dio vuole la esistenza di questa chiesa, più volte dagli uomini condannata a perire nelle sue rovine, saprà toglier di mezzo gli ostacoli, si degnerà darmi perseveranza, e forse mi concederà tanto di vita da

vederla ridonata al suo culto. E queste speranze mi sorridevano per modo, che io vedeva come presente quel giorno, di cui già avea disperato. Così tutto veniva disponendo la Provvidenza pel nostro meglio ne' suoi adorabili consigli; così mortificava di qualche amarezza la compiacenza che io metteva in quell' opera; così mi preparava negl' indugi, che mi riuscivano tanto gravi, la più dolce, la meno aspettata delle consolazioni. Propio tra le spine spunta la rosa.

Chi allora me l' avrebbe detto! Questo giovine, che tu vedi modestamente educarsi presso due egregi sacerdoti tuoi amici, che ogni giorno passa dinanzi alla tua chiesa per recarsi alle scuole del Collegio; questo giovine, noto solo a' maestri e ad alcuni coetanei per ingegno e per cultura di lettere, nel giro

di pochi lustri sarà sacerdote; e quasi al pari cogli anni crescendo nei gradi e negli uffici della ecclesiastica gerarchia, reggerà questa diocesi, governerà questo Collegio, e troncate col senno giovanile questioni non sapute comporre da uomini canuti e autorevoli, ti farà contento di quello che hai per tanto tempo desiderato invano; e finalmente lo vedrai, arcivescovo fiorentino, segnare del crisma e della croce il nuovo tempio dedicato a Dio in onore del Principe degli Apostoli.

Così (lo ripeto) spuntava tra le spine la rosa; così la Provvidenza mi preparava negl' inamabili indugi la più bella, la meno aspettata delle consolazioni.

Questi pensieri, Monsignore, sono naturali in me: nè altri forse se ne aggirano nella vostra mente.

Dovrò io domandarvi perdono d' avergli espressi in pubblico, nell' atto di presentarvi un libricciuolo, che vorrei rimanesse come ricordo di questa solennità? Io confido nella indulgenza vostra; confido nell' antica consuetudine, che si rannoda ad una cara e venerata memoria; quella, dico, de' vostri Zii, che Dio chiamò per tempo a ricevere il premio non tanto della loro pietà, quanto delle cure spese nel coltivare una pianta, che dovea dar frutti d' onore nella sua mistica vigna.

Non vi parlo del picciolo volume ch' io v' offro: la stessa cognizione che avete delle patrie memorie e delle cose d' arte, come lo mostrano gli scritti vostri, ve lo renderà accetto; perchè le scarse notizie dell' antica chiesa e le artistiche opere della nuova vi

sono raccolte e descritte dal maggiore de' miei nipoti. Ell' è tutta cosa domestica; e anche per questo, come spero, vi sarà a grado.

Benedite, Monsignore, insieme con questo mio popolo,

il vostro dev.mo obb.mo servitore
P. Claudio Guasti.

NOTIZIE STORICHE

DELL'ANTICA CHIESA

DI SAN PIER FORELLI

IN PRATO

CON LA DESCRIZIONE

DELLA NUOVA CHIESA

PROEMIO

Le chiese monumentali portano scritta la propria storia nelle loro pareti: l'architettura ne rivela il nome dell'artefice, o almeno l'età; i dipinti e le sculture ci parlano della gloria dei Santi a cui vennero dedicate; le stesse lapidi sepolcrali, e gli stemmi gentilizi, ci attestano della pietà e munificenza di coloro che innalzarono all'Eterno un tempio, un altare, o al decoro del divin culto contribuirono. Entrando in quelle chiese, l'immaginazione e l'affetto hanno largo campo in cui esercitarsi; nè la curiosità dell'erudito pensa a interrogare gli archivi per conoscere i fatti, che le arti belle gli rivelano con un linguaggio assai più eloquente.

Ma là dove pochi ed informi sassi composero quattro mura, le quali pure accolsero Colui che i cieli non comprendono, e furono casa di preghiera a generazioni molte, e a molte asilo di pace; forte ne punge il desiderio di sapere, se nelle memorie del passato vi abbia un solo fatto che illustri quelle pietre, non per arte splendide ma per religione e antichità venerabili; e diviene allora pregevole l'opera dell'erudito, che, con pazienti indagini consultando i riposti documenti, ritoglie nomi e cose all'oblio, ch'eran degne di vivere, e risuscita affetti ove l'occhio non vede che sassi, e ricompone una storia dove i secoli ammassaron ruine.

La chiesa di cui prendo a scrivere non aveva in sè nulla che meritasse attenzione; non architetture, non fregi, non monumenti; povera, umile e ruinosa: ma nelle tradizioni e negli annali della nostra patria ricordavasi per l'antichità dell'origine, congiungevasi al nome di Bernardino da Siena, riannodavasi alla memoria di cittadini benefici, e di benefiche istituzioni. Le quali cose, come eccitarono il pensiero di ricostruirla in più grande e vaga forma, affinchè con le crollanti mura non venisse meno ogni ricordanza di lei; così non ci consentono di parlare delle nuove costruzioni senza toccare di que' fatti, che costituiscono la sua scarsa ma non spregevole istoria.

Dirò adunque della chiesa di San Pier Forelli quanto mi è stato possibile di rintracciare, e di qualche documento fornirò la mia narrazione; per descrivere poscia quel tempio che oggi appunto riapresi alla devozione dei fedeli e all'ornamento della nostra città.

PARTE PRIMA

Dell'origine, e del patronato della chiesa di San Pier Forelli.

Presso alle mura dell'antica cerchia, di cui anche oggi è dato riscontrare le tracce, e vicino alla porta Fuia [1], che aprivasi quasi a ponente della terra, si edificò una chiesa dedicata al Principe degli Apostoli. La dissero de' Forelli, o perchè prossime a lei rimanessero le case di quella gente, o perchè i Forelli ne fossero benemeriti. Ma di questo non è certezza: certo è, che in porta Fuia i Forelli abitavano. Quindi non fo che accennare l'erronea fama, che si dicesse San Pier Forelli

1. La etimologia di questo nome non si scosta, a mio credere, dai significati ch'ebbe la voce *fuio* nel milledugento (DANTE, *Inf.*, XII; *Purg.*, XXXIII; *Parad.*, IX). *Fuio* è lo stesso che *furo*, ladro. Forse in prossimità di quella porta si giustiziavano i malfattori; forse era una di quelle postierle da uscire o da entrare alla sordina, in tempo di guerra. Me lo farebbe pensare l'esser volta verso Pistoia, donde a' nostri avi venivano sempre le minacce.

quella chiesuola perchè fuori delle mura costruita [1]: altrimenti si espresse il popolo quando volle dir questo [2].

Mancano le memorie della sua fondazione. Quando nel 1133 Innocenzio II statuiva che, senza il beneplacito del proposto e de' canonici di Santo Stefano (chiesa matrice di Prato), non si potesse costruire cappella nessuna in quel territorio [3]; e Berardo con Malabranca de' Conti Alberti prometteva di non dar mai consenso o consiglio di fabbricarvi chiesa o cappella, alla pena di cento libbre di puro oro [4]; forse la chiesa di San Piero non esisteva: ma quando il pontefice Lucio III, con bolla data da Velletri l'undici di febbraio del 1183, riceveva sotto la sua protezione il proposto Plebano, e lo donava di privilegi, la chiesa di San Piero in porta Fuia veniva rammentata fra le altre [5]. Anche in una bolla d'Innocenzio IV, che i precedenti privilegi de' proposti pratesi convalida, è annoverata la nostra chiesa fra quelle che dipendevano dalla canonica di Santo Stefano: ma dove nella bolla di Lucio è detta *ecclesiam Sancti Petri in porta Fuia*, nella Innocenziana si legge *Sancti*

1. Il Repetti (*Dizionario storico geografico della Toscana*, articolo *Grignano*) non sdegnò questa etimologia, scrivendo: « Ed è da avvertire, che » questo nome di *Forello*, adesso *Forelli*, si attribuisce all'essere questa chiesa » fuori dell'antico recinto di Prato. » Il Repetti beveva un po' grosso.

2. Si disse *Forcivitas*, *Extra moenia*, *Forisportam*, e simili.

3. « Statuimus, itaque, ut in parochia eiusdem ecclesiæ, te invito, tuisque » successoribus aut fratribus contradicentibus, nulli omnino hominum liceat » ecclesiam construere, aut aliquam super hoc iniuriam irrogare. » Casotti, *Pratenses olim præpositi nunc episcopi;* in Ughelli, *Italia sacra.* La bolla è *Dat. Laterani, 12 kal. iunii, indictione xi, Incarnationis anno 1133, an. IV pont.*

4. La promissione de' Conti Alberti, signori della *valle onde Bisenzio si dichina* (Dante, *Inferno*, XXXII), è citata dal Casotti, *Ragionamento istorico dell'origine, de' progressi e dello stato presente della città di Prato;* in Calogerà, *Raccolta d'opuscoli* ec., tomo I, pag. 297. La pubblico dalla pergamena originale, fra i Documenti, n° I.

5. Casotti, *Pratenses etc.;* in Ughelli, *Italia Sacra.* La bolla è *Dat. Velletri, 3 idus februarii, indictione j, an. 1183, pont. an. II.*

Petri Forelli [1]. Dal che può inferirsi, e che si chiamasse ora nell'un modo ed ora nell'altro, e che si dicesse prima dalla porta che dalla famiglia.

Vicinavano alla chiesa di San Piero i monaci Vallombrosani, da che ebbero ottenuto di potersi trasferire nella terra di Prato. Alessandro III e Lucio III [2] gliene avevano fatto divieto, se non ne avessero l'annuenza del clero pratese e del vescovo di Pistoia. Bisogna dire che il consenso non tardasse, perchè sotto il pontificato del medesimo Lucio gli troviamo in una badia presso le mura, chiamata Santa Maria a Ghirignano, o Grignano, dal nome del prossimo luogo ond'eran venuti [3]. Una carta del 1184 ci ammonisce come tra i monaci di Grignano e il proposto pratese fosse già insorta una lite per causa della nostra chiesa. La pergamena, in gran parte consunta, ci fa solo intendere, che la quistione verteva; 1°, sulla investitura che il proposto e il capitolo de' canonici doveva dare al rettore; 2°, sul diritto di sepoltura, che era propio delle chiese principali [4]; 3°, sui legati fatti da coloro che, avendo celebrato il testamento nella canonica, venissero a morte nel monastero. Rilevasi inoltre da que' frammenti, che l'accordo fu sottoposto

1. Casotti, *Pratenses etc.*; in Ughelli, *Italia Sacra*. La bolla è *Dat. Lugduni, 12 kal. septembris, pont. an. III.* (an. 1246.)

2. Bolla *Dat. Velletri, 6 kal. decembris.* La trovo ricordata in alcune *Memorie* manoscritte intorno alla chiesa di Prato, raccolte da Francesco Casini. Ivi è detto, che la proibizione era stata fatta ai monaci anche da Adriano IV. — Il Bianchini, *Notizie istoriche intorno alla Cintola di Maria Vergine* ec., dice che la bolla di Lucio III esisteva (anno 1722) fra le antiche scritture del Capitolo di Prato. Ma non passò nell'Archivio Diplomatico con le altre pergamene della Propositura pratese.

3. Il Bianchini, *Notizie* citate, dice che la traslazione de' monaci avvenne nel 1182. Erra pertanto il Repetti, *Dizionario ec.* articolo *Grignano*, scrivendo che nel monastero di Grignano in Prato fu rogato un atto nel 1130.

4. Solamente nel 1294 il proposto Alcampo concesse ai rettori delle cappelle sottoposte alla chiesa di Santo Stefano di seppellire i loro popolani. Vedasi la carta fra i Documenti, al n° V.

a una penale di cento lire, per le quali così la canonica di Santo Stefano come la badia di Grignano obbligarono un cafaggio di loro pertinenza [1].

I diritti de' monaci si estendevano ancora sull' elezione de' rettori della nostra chiesa. Donde avessero origine, ignorasi: ma si sa che i proposti non gli riconobbero quietamente, se non dopo la sentenza pronunziata da due arbitri, il 26 aprile del 1250. L' abate di Forcoli e un canonico pratese lodarono; che per quella volta il rettore di San Piero fosse eletto dall' abate e dal capitolo de' monaci, e il proposto col suo clero consentissero alla elezione; che nella futura vacanza stesse lo eleggere al proposto ed al clero, il consentire all' abate ed a' monaci; che in perpetuo si osservasse questa alternativa, per il bene della pace [2]. E fu osservata; avendosi nel 1301 l' esempio di una elezione fatta alla sua volta dall' abate e da' monaci [3], e nel 1484 una nuova elezione fatta dal proposto e dal clero [4].

La badia di Grignano, già data in commenda [5], fu unita al Capitolo fiorentino da papa Leone X [6]; ma i monaci sopravvissero al monastero e alla stessa disciplina monastica. Frate Agnolo Firenzuola verso il 1530 faceva risonare per quei claustri, un tempo echeggianti di devote salmodie,

versi d' amore e prose di romanzi;

1. Essendo questo il più antico documento, dopo la bolla Luciana del 1183, in cui si rammenti la chiesa di San Piero in porta Fuia, non rincresca al lettore che io ne rechi i pochi avanzi fra i DOCUMENTI, al n° II.

2. Producesi la carta fra i DOCUMENTI, al n° IV.

3. Fra i DOCUMENTI, al n° VI.

4. Non si conosce il documento.

5. Nel 1456 l'aveva in commenda il cardinale Niccolò Forteguerri di Pistoia. MANNI, *Osservazioni ec. circa i sigilli antichi dei secoli bassi;* tomo XXIII, sigillo VIII: SIGILLVM CAPITVLI MONASTERII S. MARIE DE GRIGNANO.

6. Nel 1515. MANNI, op. cit. — RICHA, *Notizie istoriche delle Chiese fiorentine;* tomo VI, pag. 92.

e ancora cento e cinquant'anni dopo additavasi il monticello ombroso di cipressi e d'allori, su cui Celso prendeva a ragionare delle bellezze d'alcune donne pratesi [1]. Ma anche le mura della badia caddero, quando sul declinare del secolo decimosettimo quivi sorgeva il Collegio fondato da Francesco Cicognini [2]: nobilissimo edificio, dove da un secolo e mezzo trae da tutte le parti una fiorita schiera di giovani a informare l'animo nei lodati costumi, e a erudire la mente negli studi letterari e scientifici.

Col mancare de' monaci, il patronato della chiesa di San Piero tornava intiero nel Capitolo pratese; il quale cedè gli antichi e i nuovi diritti al Principe che gli voleva.

1. *Bibliografia Pratese compilata per un da Prato;* pag. 100, in nota. — Il nostro Giuseppe Bianchini scriveva al Manni sotto dì 24 febbraio 1740 allo stile fiorentino, che il monticello ch'era nell'orto della badia di Grignano, rammentato dal Firenzuola, fu levato affatto dai Gesuiti nel fabbricare il loro Collegio; e il Bianchini da giovinetto, cioè poco avanti il 1700, lo vide più volte, e vi andò sopra per diporto con altri compagni. Vedi il *Calendario Pratese*, anno III, pag. 87.

2. Vannozzo de' Rocchi aveva preso in affitto l'orto della badia. Nel 1676 il Capitolo fiorentino vendè l'orto, la chiesa, e la intiera badia ai Gesuiti, che vi edificarono il Collegio Cicognini.

Di alcuni rettori della chiesa di San Pier Forelli, anteriori all'epoca in cui venne elevata in prioria.

Dirò qui di alcuni antichi rettori della nostra chiesa, i cui nomi ho potuto con qualche studio raccogliere, non avendone trovata, nè potendo forse trovarsi, la serie compiuta. Solo una lunga indagine nelle pergamene della Propositura, del Comune, degli Spedali e dei Ceppi pratesi, m'avrebbe potuto fornire altri nomi per i tempi anteriori al secolo decimosesto; come per i posteriori mi avrebbe giovato l'archivio del Capitolo e quello della Curia episcopale: ma confesso che il frutto sperabile non mi parve corrispondente all'improba fatica.

Non è maraviglia se fra i rettori della chiesa di San Piero si trovano annoverati de' canonici della pieve o propositura pratese. Essendo anticamente parrocchia la sola chiesa matrice o battesimale, avveniva che i pievani o i proposti destinassero uno dei loro canonici al governo dell'altre chiese, dette oratorii o cappelle, dove in nome loro erano amministrati i sacramenti. Canonico della pieve di Santo Stefano è quel Giovanni *de Sancto Petro Furello*, che si trova ricordato in una carta del 25 marzo 1219, per la quale si compone una lite insorta fra il proposto di Prato e il pievano di San Giusto [1]. E questo Giovanni è il più antico rettore della nostra chiesa, del quale ci sia pervenuto il nome.

Bonso del fu Omodeo rinunziava nel 1301 la rettoria di San Piero, e l'abate di Grignano col suo capitolo, *volentes, in quantum in eis est, de pastore ydoneo providere, ne dicta ecclesia in spiritualibus et temporalibus substineat lesionem*, gli eleggevano a successore un certo Bonaiuto del fu Betto,

1. Vedi fra i Documenti, al n° III.

chierico di quel monastero, come uomo di vita laudabile, di onesta conversazione, e nato di legittimo matrimonio [1]. Il venerabile istitutore dei Vallombrosani aveva vietato ai suoi monaci di tener governo di chiese [2]; ma essi trovavano modo di eluder la regola, investendone i loro chierici.

Bati, rettore della nostra chiesa, è ricordato in due documenti, il primo dei quali non ho trovato che per estratto [3]. Il 4 di luglio del 1338 si adunava il clero pratese per eleggere il nuovo proposto: ma essendo gli elettori discordi, fu da' più pattuito di rimettere liberamente la scelta nel prete Goggia rettore della chiesa di San Marco. A' 24 dello stesso mese raccoglievansi avanti terza per sentire qual nome fosse per uscire dalla bocca dell'arbitro. Ma ecco levarsi il canonico Bartolommeo, e, in nome di vari elettori che l'avevano fatto loro procuratore, protestare che non si avrebbe per legittima veruna elezione, se non fosse celebrata con l'assistenza di Lapo di Giovanni dottor di leggi, d'Ubaldo de' Pipini, e d'Andrea Lippi, giudici pratesi, e avvocati della pieve e de' cappellani, i quali pure consentivano a siffatta protesta. Questo accadeva nel coro della pieve, presenti ser Arrigo da Poggibonsi cavaliere e socio del vicario, ser Alamanno di ser Bartolommeo notaro delle riformagioni del Comune di Prato, e Andrea Lippi dottore. Gli adunati erano: Bartolommeo, canonico della pieve di Santo Stefano e rettore di San Bartolommeo a Coiano; Baronto, Pistorese, Andrea, Simone, Bartolo e Franceschino, cappellani della stessa pieve; Iacopo, rettore di San Donato; Matteo, rettore della Santissima Trinità; Convenevole, rettore di Santa Lucia; Bati, rettore di San Pier Forelli; Goggia, rettore di San Marco; Stefano, rettore di San Giorgio; Ugolino, rettore

1. Vedi fra i Documenti, al n° VI.

2. « Canonicorum non monachorum hoc esse officium dicebat. » Muratori, dissertazione 65 sulle *Antichità Italiane*.

3. Casini, *Memorie* manoscritte, citate a pag. 7, nota 2.

di San Michele a Cerreto; Giovanni, rettore di San Martino a Paperino; Belloso, rettore di San Piero a Figline; Ambrogio, rettore di San Tommaso alla Cannuccia, ec. Bartolommeo canonico, per sè e per quanti a lui si accostarono, chiamò proposto un messer Giovanni de' Guazzalotri pievano di Filettole; contro al quale messer Cino canonico diede eccezione, dichiarandolo indegno. Non altro sappiamo di tale controversia: ma nella serie de' proposti [1] trovasi al 1340 registrato il nome di Giovanni Colonna, diacono cardinale di Sant' Angelo. — Il secondo documento ci mostra il nostro Bati al letto di Meo de' Rinaldeschi, suo popolano e penitente, che, sentendosi vicino a morte, rassegna al proposto di Prato una parte de' propri beni per rimediare alle usure di Faldo suo avo [2].

Nel secolo decimoquinto è memoria di tre soli rettori. Luca Pagni, che circa al 1400 eresse un altare a san Luca, ponendovi una tavola con la Nostra Donna e il bambino Gesù, messi in mezzo dal santo Evangelista e dal Precursore. Paolo di Francesco, che si trova registrato in un libro de' monaci delle Sacca, sotto il 6 di novembre 1413, per avere riscosso quattro fiorini « per risidio delle tre paghe della imposta de » ciento migliaia de' fiorini, posta per lo Comune di Firenze: » il che fa supporre ch' egli fosse per avventura il collettore di quel balzello presso le persone ecclesiastiche [3]. Finalmente, Francesco di Pietro Quartucci, che fu eletto dal proposto e da' canonici nel 1484; e da Francesco di Biagio, rettore della chiesa di Pizzidimonte, venne messo in tenuta.

1. Casotti in Ughelli, loc. cit.

2. Vedi fra i Documenti il n° VII.

3. *Libro d' entrata e uscita* del 1406 e seguenti, a carte 169 tergo; fra le carte del monastero delle Sacca, ora nell' archivio del Collegio Cicognini. — In un libro manoscritto di *Memorie* della chiesa di San Pier Forelli, che si conserva nell' archivio parrocchiale, è detto *Ser Pagholo di Francesco da Prato*, e porta l' anno 1427.

Dei rettori che vissero nel secolo seguente non ho ricordo; e delle azioni loro si tace al pari che de' nomi. Vuolsi peraltro a qualcheduno di essi far merito d'aver fornito la nostra chiesa di due campane; o fossero a bella posta fuse, o da un altro campanile vi venissero trasferite. In ambedue si trovava scritto il noto verso: MENTEM ✠ SANCTAM SPONTANEAM HONOREM DEO ET PATRIE LIBERATIONEM. Ma era nella maggiore così corroso, che appena se ne leggeva la prima e l'ultima parola; con quest'altre: . . .FECIT A. D. M . D . XXXXVIIII. Nell'altra, con l'imagine della Vergine, il motto era leggibile, come il rimanente: M. VIN. VERIVS POCCIVS PISTORIENSIS FECIT A. D. M . D . LXXXX [1].

A' primi del secolo decimosettimo comincia la serie de' rettori, come pare, compiuta; de' quali poco ho da dire, oltre i nomi.

An. 1606. DATINO CEPPERELLI; il quale discendeva da ser Piero, padre di quella suor Costanza che ci lasciò una gentilissima lettera consolatoria indirizzata a Feo Belcari nella morte della figliola [2].

An. 1609. IACOPO CROCETTI; a cui successe un suo parente

An. 1626. LEONARDO CROCETTI, che nel 1631 doveva esser morto, trovandosi economo in quell'anno il prete Giuliano Arrighi.

An. 1632. DOMENICO PANTANI; della stessa famiglia onde uscì, alcuni anni dopo, una virtuosa donna, suor Teodora Celeste, religiosa nel monastero di Sant'Orsola di Firenze [3]. Sei anni appresso trovasi ricordato, come economo della nostra chiesa vacante, quel Filippo Bocchineri, che fu figliolo di Carlo non ignobile poeta, e fratello a Sestilia che andò sposa al figlio del gran Galileo [4].

1. Queste campane furono scambiate in altre, che portano le date del 1629 e del 1654; e sono quelle che si trovano tuttavia nel campanile, aggiuntavene una piccola, fusa nel 1855 da Terzo Rafanelli di Pistoia.

2. *Bibliografia Pratese* ec., nº 74.

3. *Bibliografia Pratese* ec., nº 319.

4. *Calendario Pratese*, anno II, pag. 83 e seguenti.

An. 1639. Benintendo Benintendi; a cui succedette il nipote

An. 1669. Lodovico di Stefano Benintendi. Questi rassegnò al pontefice Innocenzio XI la sua chiesa in favore del Palli.

An. 1681, 6 marzo. Lorenzo di Lazzaro Palli. È ricordato fra i sacerdoti componenti la Centuria dell'Angelo Custode [1]. A piè de'gradini del presbiterio si leggeva questa iscrizione, ora trasferita, con tutte le altre lapidi sepolcrali, nella stanza mortuaria.

LAVRENTIVS PALLII PRAT.
HVIVS. ECCL. RECT. HIC SVBEST.
OBIIT ID. MAII AN. MDCIVC. AET. XLI.

An. 1696. Vincenzio Sisto Troiani. La presentazione apparteneva alla Santa Sede, essendo rimasta vacante la chiesa di San Piero nel mese di maggio. Per lo che il vescovo Leone Strozzi ordinò al suo vicario Antonio Buonamici di metterla al concorso. Fu fatto a'29 dello stesso mese; e concorsero il dottore Giacinto Appolloni, Niccolò Burali, Alessandro Felice Bifolchi, e Vincenzio Sisto Troiani. Era questi maestro nel Seminario nuovamente istituito dal venerabile vescovo Gherardo Gherardi; e, fosse il merito del servizio, fosse quello dell'esame, ottenne la parrocchia, di cui prese possesso a'10 di luglio. La ebbe però tanto povera e squallida, che gli convenne abitare nella casa de'Miniati sulla piazza di San Francesco, fino a tanto che non si fu alla meglio racconciata la rovinosa canonica.

Ma quello che il Troiani fece per la sua chiesa, si serba ad un altro capitolo, in cui parlasi dei parrochi che portarono il titolo di Priore.

1. *Leges et Statuta sacerdotum Centuriæ S. Angeli Custodis etc.; Florentiæ, 1682.*

Di alcune pie istituzioni e fondazioni fatte nella chiesa di San Pier Forelli, e degli altari della medesima.

Annovale di Giunta, maestro di pietra.—Seguendo l'ordine dei tempi, è da registrare in primo luogo l'annovale istituito da Giunta del fu ser Nuccio, maestro di pietra in porta Fuia; al quale dovevansi invitare *multos presbiteros, expendendo qualibet vice solidos quadraginta denariorum.* N'è memoria in un codicillo del 6 marzo 1379 [1], nel quale trasferì vari legati di un suo precedente testamento; e fra questi è pure la donazione di una casa alla nostra chiesa [2].

Benefizio di santa Maria Maddalena, e altare di san Luca. — Messer Filippo del fu messer Francesco Cambioni, abitante in porta Leone (così trovasi nominata la porta che un tempo si disse Fuia [3]), canonico di Prato e pievano di Sant'Ippolito in Piazzanese, fece a'29 di settembre del 1414 il suo primo testamento, rogato da Iacopo de'Landi, con questa pia disposizione. « Item voluit, disposuit et ordinavit et reliquit » dictus dominus Philippus testator, amore Dei, et pro remedio » et salute animæ ipsius testatoris, et eius mortuorum, in

1. Vedi fra i Documenti, al nº VIII.

2. Vuolsi notare, che nè dell'anniversario nè della casa si trova altra memoria; il che farebbe supporre, che i pii legati non avessero effetto.

3. In alcuni frammenti di una Cronaca d'anonimo pratese, che si conservano nell'Archivio Diplomatico, provenienza degli Spedali di Prato, si legge sotto il dì 8 novembre 1406. « Messere Ranaldo Gianfigliazi da Firenze, in questo dì » podestà di Prato, fece ismurare e aprire porta Fuia, la quale era istata murata » anni cinquanta; e in quel dì furono levate tutte le guardie e del palagio e delle » porti, il dì e la notte. »

» ecclesia Sancti Petri Forelli portæ Fuiæ, alias Leonis, de
» Prato, unum cappellanum perpetuum et unam cappellaniam
» perpetuam, sub nomine et vocabulo sanctæ Mariæ Magda-
» lenæ sororis Lazari et Martæ »; ingiungendo la celebrazione di una messa quotidiana all'altare di san Luca [1], fatto costruire poc'anzi da Luca Pagni rettore di quella chiesa, e volendo che il benefiziato non potesse ad un tempo godere di altra prebenda. Il primo di gennaio del 1418 faceva il canonico Cambioni un secondo testamento, per rogo dello stesso Landi, in cui rinnovava la istituzione del benefizio; ma con qualche temperamento circa agli obblighi. Ecco il testo. « Item reliquit,
» amore Dei, et pro remedio et salute animæ suæ, ipse
» dominus Philippus testator, ecclesiæ Sancti Pieri Forelli de
» Prato, unum presbiterum et cappellanum perpetuum; qui
» ibidem missam celebret ad altare ibidem et in dicta ecclesia
» existente, intitulatum de sancto Luca evangelista. Qui cap-
» pellanus intituletur et vocetur cappellanus altaris et cappellæ
» sanctæ Mariæ Magdalenæ sororis Lazari, etc. » (E qui segue la enumerazione dei fondi lasciati in dote al benefizio.) « Qui
» cappellanus possit, et sibi liceat, habere et tenere unum
» aliud beneficium curatum, et vel sine cura, et non plura
» beneficia vel ecclesiam. Et voluit, iussit et mandavit dictus
» testator, quod dictus cappellanus sit in perpetuum presbiter
» sacratus, qui dicat et celebret missam; et qui presbiter et
» cappellanus quatuor vicibus in ebdomada, a minus, in qua-
» libet ebdomada, celebret missam ad dictum altare et cap-
» pellaniam, computando in dictis missis de duobus diebus
» dominicalibus una die, et de duabus festis præceptis a
» sancta matre Ecclesia custodiri una missa. Et voluit, iussit
» et mandavit, quod dictus cappellanus semper sit obligatus
» et teneatur in perpetuum rectori dictæ ecclesiæ Sancti Pieri

1. Quest' altare era accanto alla porta maggiore, e faceva riscontro a quello del Crocifisso.

» esse et stare obediens et reverenter, omnibus diebus iuridicis » et bonæ consuetudinis.[1] »

Rimase per vari anni questa uffiziatura nei Cambioni, trovandosene in possesso, nello stesso secolo decimoquinto, Niccolò del fu Francesco, ricordato nel testamento del fondatore; e poi Leonardo d'Andrea parroco a Pizzidimonte, e Cambione di Bartolo. Lo tenne un Matteo Montucci, rettore della chiesa di San Giorgio; ma ignoro in qual tempo: e nelle varie vicende a cui andò soggetto il patronato, ne fu investito Tommaso Borghini, che cessò di vivere il 10 febbraio del 1681. Antonio Buonamici, vicario del vescovo, e nella storia letteraria pratese non oscuro nome, lo tenne da quell'anno sino al primo di febbraio dell'89, come economo; nel qual giorno ne prendeva la investitura il canonico Raffaello Casini. Questo rettore tolse nel 1691 dall'altare di san Luca la pittura postavi, come fu detto, dal Pagni; e una tavola vi collocò con la Santa titolare del benefizio, dipinta da antico pennello. Ne fu poscia rettore un Giuseppe Borghini, maestro dei chierici della cattedrale; e dal 1719 al 31 ottobre 1777, Giuseppe di ser Bastiano Ambrogi; il quale, avendo avuta notizia del secondo testamento del fondatore, domandò al vescovo Colombino Bassi la revoca di un decreto che obbligava alla messa quotidiana: e così nella visita del 1721 l'obbligo delle messe fu ridotto a sole quattro per settimana. Ai 30 ottobre dell'anno 1778 fu investito del benefizio Luigi d'Antonio Casini. Era questi un sacerdote di singolare ingegno e dottrina: educato alle scuole dei Gesuiti, laureato a

1. All'Archivio generale de'Contratti di Firenze non sono che alcuni rogiti del notaro Iacopo di ser Lando Landi, dal 1404 al 1407. Il primo dei due testamenti del Cambioni si trova in copia nell'archivio della Curia vescovile di Prato; e l'originale del secondo stava, a tempo del Casotti, fra le pergamene (cassetta VI, nº 851) raccolte dal senatore Strozzi, oggi presso il cavalier commendatore Tommaso Uguccioni Gherardi. N'è copia, fatta dallo stesso Casotti, negli *Atti e documenti di visita del 1721* nel citato archivio della Curia. Quivi si legge questo ricordo dello stesso notaro Landi: « Decessit dictus dominus Philippus testator in » MCCCCXVIIII, indictione decimasecunda, et die decimaquinta mensis augusti. »

Pisa, e ricevuto fra i preti dell'Oratorio di Firenze, lesse prima teologia nel seminario fiorentino, poi storia ecclesiastica nell'università di Siena. Nel 1799 esulava il Casini a Bologna; donde richiamato alla cattedra, ricusò di tornare, perchè del pari non vi erano richiamati alcuni colleghi, fra i quali Paolo Mascagni. In Prato, dove fino dal 1795 aveva ottenuto dal Granduca un canonicato, visse il rimanente de' suoi giorni, abitando una cella modesta tra i Minori Osservanti nel convento di San Domenico. Colselo la morte presso il nipote suo avvocato Giovacchino Benini, nel sessantanovesimo anno di sua vita, il giorno 12 d'ottobre del 1824.

Finalmente a'22 luglio dell'anno seguente investivasi del benefizio di santa Maria Maddalena il sacerdote Claudio Guasti [1].

E qui noto, come sullo stesso altare dedicato alla Maddalena fu trasferito un benefizio semplice, già fondato, sotto la invocazione di quella Santa, nella chiesa delle monache di Santa Margherita dal prete Francesco Monnicchi, il 26 settembre 1703, per rogo di Antondomenico Meucci; in oggi di patronato dei Leoni di Livorno.

Congregazione della Disciplina, o della Dottrina cristiana, posta all'altare del santissimo Crocifisso. — Un'immagine di Gesù Crocifisso dipinta nel muro, stava sopra uno dei due altari che mettevano in mezzo la porta maggiore; pittura antichissima, nella quale si vedevano figurati come in aria, i misteri della Passione, con una molto devota semplicità. Nella demolizione della chiesa fu tentato salvare questa reliquia; ma l'arte non valse, perchè la muraglia era crepata e quasi disciolta.

Questo altare fu concesso dal parroco Lorenzo Palli, correndo l'anno 1684, a una Congregazione che allora rinnovellandosi prese il nome *dei devoti fratelli del santissimo*

1. Il patronato era passato nel Principe dalla soppressa opera di Santa Maria delle Carceri.

Crocifisso, ma che ne'suoi principi si chiamò *della Disciplina* [1]. N'erano stati fondatori, nell'anno 1606, il prete Giovanni Canacci, Bartolommeo di Sabatino Carlesi, Cosimo Caluri, Sano di Francesco Benini e il prete Datino Cepperelli rettore di San Piero; e nell'archivio della Curia episcopale se ne conservano tuttora gli originali Statuti [2], confermati il 20 aprile del 1607 dal proposto Filippo Salviati. A'29 giugno del 1619 la Congregazione fu sottoposta ad una Riforma [3]; e nel 1683 fu donata di nuovi Statuti da quattro riformatori, i preti Domenico del Tura, Lodovico Benintendi, Giuseppe Melelli curato di San Piero a Albiano, e il laico Stefano Dragoni [4]. Si ha ricordo d'una nuova Riforma del 1694; ma nel secolo

1. Pare che in San Pier Forelli fosse già una Compagnia, della quale si parla al I de'*Capitoli della Compagnia di sant' Orsola.* « I nostri antichi » fratelli, dopo avere eretto e fabbricato la nostra Compagnia, s'unirono concor- » demente con i fratelli della Compagnia di san Pietro apostolo, posta nella chiesa » di San Pier Forelli, come dalle Riforme dell'anno 1602 si vede; e di due Com- » pagnie ne fecero una, nominata la *Compagnia della Disciplina;* e per titolare » loro chiesa presero sant' Orsola, e contitolare san Pietro, in memoria » dell'unione già fatta; e stabilirono e decretarono, che per la festa di san Pietro » fosse tornata generale, si desse il pane, e si celebrasse la festa con messe. » Ma pare che la concordia non durasse molto, se nel 1606 s'istituiva in San Piero una nuova Compagnia della Disciplina.

2. Codicetto cartaceo: ha sulla coperta l'arme del propos'o Salviati. « Yhs. » *Actiones nostras, etc.* STATUTI dell'humilissima Congregatione della Disciplina, » posta nella parrocchiale chiesa di Santo Piero Fiorelli di Prato, l'anno del » Signore 1606, confermati dall'illustrissimo et reverendissimo monsignore Filippo » Salviati proposto degnissimo et nostro superiore in Prato, di nessuna diocesi. » Quest'ultima clausola accenna alla dichiarazione fatta dalla Santa Sede, per comporre le liti insorte e per lunghi anni durate tra i proposti pratesi e i vescovi di Pistoia: di che vedi il CASOTTI in UGHELLI, loc. cit.

3. Sta a piè dei suddetti *Statuti.*

4. L'originale è nell'archivio della Curia episcopale, e porta questo titolo: « ISTATUTI della Congregazione dei devoti fratelli del santissimo Crocifisso posto » nella parrocchiale chiesa di San Pietro Forelli di Prato, rinnovata l'anno del » Signore 1683, la quale fu incominciata l'anno 1606, e fu confermata dall'illu- » strissimo e reverendissimo monsignore Filippo Salviati proposto allora di detta » città di Prato. » Vi è un ricordo, sotto dì 1 maggio 1684, di Lorenzo Palli,

appresso la troviamo convertita in *Congrega della Dottrina cristiana*, forse perchè fino dal primo di luglio 1685 era stata aggregata all' arciconfraternita della Dottrina cristiana sedente in Roma [1].

Confraternita de' santi Crespino e Crespignano, e altare dedicato a essi santi Martiri.—Narra la leggenda come Crespino e Crespignano fossero due fratelli che da Roma passarono in Francia per dilatarvi la fede cattolica; e, per campare la vita, lavoravano calzari. Il loro martirio si pone a'25 d'ottobre, circa agli anni 300 dell'era cristiana; ma non so in qual tempo cominciassero i calzolai ad avergli in devozione. Nel *Breve dell'arte de' Calzolai di Prato* [2], composto l' anno 1347, s' invocano, dopo Dio e la beata Vergine, i santi apostoli Pietro e Paolo; e a san Paolo era anticamente raccomandata quest'arte: più tardi, dunque, si ebbe ricorso fra noi alla invocazione dei due Martiri.

Abolite le corporazioni delle Arti dal granduca Pietro Leopoldo con l'editto de'27 di novembre 1775, vollero i buoni calzolai pratesi valersi della facoltà che dava la legge a ciascuna Arte soppressa, di continuare nella propria chiesa le pratiche di religione: e così nacque la confraternita de'santi Crespino e Crespignano in San Pier Forelli, ed ebbe un propio Regolamento [3], approvato il 18 novembre 1778 dai Deputati alla

rettore della chiesa di San Pier Forelli, che dichiara di accettare la detta Congregazione, e di assegnarle l'altare del Crocifisso, in benemerenza specialmente dell'obbligo ch'erasi assunto di fare la processione del santissimo Sacramento il sabato infra ottava del Corpusdomini.

1. L'*exequatur* apposto alla lettera di aggregazione dal vicario generale Antonio Buonamici, è del 14 settembre 1685.

2. Fu da me pubblicato nei *Ricordi filologici e letterari* che si stampavano a Pistoia negli anni 1847 e 48; a pag. 140 e seguenti.

3. Filza T di Negozi e memoriali della Segreteria della Camera di Commercio, n° 46. — N'è copia in un libro manoscritto di varie *Memorie* nell' archivio parrocchiale di San Pier Forelli.

Camera di Commercio, in virtù d'un rescritto sovrano de' 26 d'ottobre. Il priore Cecchi procurò nel 1779 nuove indulgenze agli ascritti, e con fervorose esortazioni n'eccitò spesso la pietà: ma la sera del 7 di settembre 1783, mentre i fratelli stavano adunati ai consueti esercizi, ebbero l'annunzio che il vescovo Ricci ordinava lo scioglimento della pia società. Continuarono peraltro alcuni devoti a festeggiare l'anniversario dei Santi all'altare in cui da volgare pennello n'erano ritratte le imagini.

A piè di questo altare leggevasi la seguente iscrizione:

I X Θ Y Σ

IOSEPHO BARTOLI ANTONÎ FILIO
CIVI PRATENSI
HVMANIORIB. LITERIS AC PHILOSOPHICIS DISCIPLINIS
APPRIME EXCVLTO
QVI
DVM IN PATRIA MEDICINAM LAVDABILITER FACERET
VITAM CVM MORTE COMMVTAVIT
PRIDIE IDVS MAIAS AN. CIↃ IↃCCLXVII. ÆT. SVÆ LIV.
HYACINTHVS BARTOLI PATRVELIS ET HÆRES
B. M. F.

Annovale di Antonia Sgaragli ne' Lari, e dei coniugi Giovann' Andrea e Agata Lucia Troiani. — Antonia di Filippo Sgaragli, vedova di Giovambatista Lari di Prato, col testamento de' 21 dicembre 1685, rogato da Antondomenico Meucci, lasciò scudi dugento al rettore della chiesa di San Pier Forelli perchè celebrasse in perpetuo un ufficio per l'anima sua e del consorte. — Al fratello Giovann'Andrea, morto presso Pisa il 5 ottobre del 1731, e alla moglie di lui, Agata Lucia di Pietro Nozzoli, morta il dì 11 gennaio 1730, il priore Vincenzio Sisto Troiani diede pia testimonianza di affetto istituendo due

anniversari nella sua chiesa, dove la Nozzoli ebbe anche il sepolcro con questa memoria:

AGATHÆ LVCIÆ NOZZOLI CIV. FLOR.
VXORI DILECTISSIMÆ
III ID. IANVAR. A P. V. MDCCXXX
ÆTATIS SVÆ LIX. AN. DEFVN.
IOANNES ANDREAS TROIANI CIV. PRAT.
ANNVENTE VINC. XYS. FR. HVIVS EC. P.
VBI TVMVLVM SIBI QVOQ. ELEGIT
HIC MONVMENTVM POSVIT.

Pia Unione di santa Filomena.—Mentre per tutta Italia risonava il nome di Filomena martire, le cui reliquie tratte dalle catacombe di Roma venivano esposte in Mugnano alla venerazione dei popoli, anche in Prato si formò una pia Unione o congrega sotto la invocazione di questa Santa, e sopra un altare della nostra chiesa se ne espose l'immagine di rilievo, festeggiandone annualmente la memoria nella seconda domenica dell'agosto. La congrega fu approvata il 22 luglio del 1834, e dal pontefice Gregorio XVI arricchita di copiose indulgenze [1].

Annovale di Cesare Pacchiani.—Il nobil uomo Cesare Pacchiani, col suo testamento de'6 giugno 1844, rogato dal notaro Pietro Costantini, lasciava alla chiesa di San Pier Forelli, sua parrocchia, l'annua entrata di scudi trenta, perchè in perpetuo fosse celebrato un annovale per l'anima sua nel giorno anniversario della sua morte, la quale avvenne il 15 di novembre dello stesso anno.

1. Vedasi il libretto intitolato: *Pia Unione eretta nella chiesa parrocchiale di San Pier Forelli in Prato sotto la protezione di santa Filomena vergine e martire;* Prato, tipografia Guasti, 1834.

Di un miracolo di san Bernardino da Siena operato in Prato, e di una tradizione che si ricollega alla storia della nostra chiesa.

Nella parete esterna della chiesa di San Pier Forelli, accanto alla porta maggiore, leggevasi questa memoria [1]:

D. BERNARDINO SENENSI QVI PRAE
FORIBVS HVIVS ECCLESIAE CONCIONEM
HABVISSE TRADITVR MONVMENTVM
HOC POSVIT
VINC. XYST. TROIANI RECTOR A. D. MDCCVI.

E questa tradizione si trova ricordata in un decreto del vescovo Bassi, di cui in appresso sarà fatta parola.

Alcuni biografi di san Bernardino narrano, come dopo aver predicato in Volterra l'avvento del 1424 [2], passasse nella vegnente quaresima ad annunziare in Prato la parola di Dio, e a diffondere la devozione al santo Nome di Gesù, ch'egli portava in una tavoletta dipinto con le sue propie mani. Volendo dopo le feste della pasqua partirsene, grande fu la calca del popolo, desideroso anche una volta di vederlo e di riceverne la benedizione. Quando ecco [3] in quella calca gettarsi un toro infuriato, che dopo avere investito e rovesciato a terra parecchi, uccide su gli occhi de'genitori il giovinetto

1. Ora si vede murata sopra la porta del chiostro, poco distante dal luogo di prima.

2. *Calendario Pratese*, anno V, pag. 161. *Descrizione della Cattedrale di Prato*, pag. 151.

3. L'anonimo autore della *Vita post corporis translationem composita*, che si legge nel tomo V degli *Acta Sanctorum* dei Bollandisti, dice avvenuto questo miracolo *inter primam et secundam ianuam portæ Sanctæ Trinitatis*.

Cosimo di Niccolò di Lorenzo [1]. Fra le grida de' caduti e lo spavento della moltitudine si leva la voce di Bernardino, che chiede gli sia portato davanti l'esanime giovine. A vederlo, alza al cielo le mani, e prega: quindi, segnatolo col segno della croce, lo rende vivo e sano a' parenti [2]. Il pittore Salimbeni rappresentò questo miracolo in una lunetta nella Confraternita di san Bernardino in Siena [3].

1. Il Surio, cap. 43, narrando questo miracolo, dice che il giovinetto si chiamava Niccolò di Lorenzo. Ma l'anonimo autore sopra citato lo dice *filius Nicolai Laurentii.* Il nome di Cosimo si trova nella *Vita di san Bernardino da Siena* del padre Amadio Maria da Venezia.

2. « Hæc audiens Pater sanctus, ingemiscens ait: Hac ora quidquid boni » operatus est Deus in terra Prati, conatus est antiquus hostis auferre. Et com- » passione motus, devenit ad locum ubi prostratus adolescens ut mortuus iacebat » exanimis: et oculos ad cœlum extollens, pro eo Deum deprecans, signoque crucis » illum benedicens, adstantibus ait: Gratia Dei hic sanus erit; tollite eum hinc. » Quod factum est. Nam vir sanctus iter suum prosecutus est, et adolescens pa- » rentibus vivus et incolumis restitutus. » Così l'anonimo autore della *Vita.*

3. Un meschino disegno di questa lunetta si vede inciso nella *Vita* ricordata del padre Amadio Maria da Venezia, edizione di Firenze, tipografia del Vulcano, 1854. Vedi anche in Romagnoli, *Cenni storico-artistici di Siena e suoi suburbii ec.;* Siena, Porri, 1840.

Di alcune pie istituzioni, che hanno qualche rapporto colla chiesa di San Pier Forelli.

Nella scarsezza delle memorie, mi conviene essere più studioso in raccogliere quanto può meglio conferire alla illustrazione della chiesa di San Pier Forelli. Dirò pertanto, sotto brevità, di alcune patrie istituzioni che hanno qualche rapporto con essa: e primieramente ricorderò come nella stessa chiesa di San Piero fosse data esecuzione al testamento di madonna Piera vedova di Niccolò Cambioni, alla cui pietà dovettero i Pratesi uno de' molti spedali di cui la nostra terra fu ricca. I Cambioni erano popolani della chiesa nostra, abitando nella contrada che porta anc' oggi il loro nome; e in essa fondarono, come vedemmo [1], una ufficiatura a onore di santa Maria Maddalena. Fiorì quella casa di uomini reputatissimi nella medicina e nella giurisprudenza, e dello stesso Niccolò sopra ricordato si trovano Consulti negli archivi e nelle biblioteche nostre e straniere [2]. Si ha pur memoria di onorevoli commissioni da lui adempiute per la Signoria di Firenze in servigio del Comune. La vedova di Niccolò, col testamento de' 14 d'agosto 1374, istituiva uno Spedale per i poveri, sotto il titolo di San Giuliano, del quale non restano che scarse notizie [3].

1. Pag. 15.

2. Magliabechiana di Firenze, cod. 172, classe XXIX, a carte 163. — Archivio Diplomatico di Firenze, fra i documenti cartacei. — Museo Britannico di Londra, manoscritti Arundelliani, n° 497.

3. Ecco un sunto dell'atto di fondazione. « Actum Prati, in porta Fuia, in » ecclesia Sancti Petri Forelli. Cum hoc sit, quod domina Piera filia olim Ranuccii » Mei porte Sancti Ioannis de Prato, et uxor olim domini Nicolai domini Francisci » de Cambionibus de Prato, in ultimo suo testamento sub die 14 augusti 1374, » rogato manu ser Dietaiuti ser Lapi de Prato notario, disposuerit, in casu quo » eius dd. filii et hæredes decederent sine liberis in pupillari ætate, quod consti- » tuatur et fiat Hospitale, ubi hospitentur et reciperentur et alimententur pau-

Più celebre è la istituzione della *Casa dei Ceppi de' poveri*, fatta da Francesco di Marco Datini col suo testamento del dì ultimo del mese di luglio 1410, nella stessa casa di sua abitazione, ch'era, ed è tuttavia nella parrocchia di San Pier Forelli. « Volle et ordinò e comandò (sono parole del testa-
» mento), per l'amore di Dio, et acciocchè a' suoi poveri dia
» quello che da Dio graziosamente ha avuto, che la maggior
» sua casa e della sua abitazione nella terra di Prato, col
» giardino e casa dirimpetto, ovvero logge, stanze e apparati,
» s'intendano e s'intenda essere e sia un Ceppo, granaio, e
» casa privata e profana, per niuno modo soggetta all'eccle-
» siastico, ovvero agli ecclesiastici offici, ovvero ecclesiastici
» prelati, o a altre persone ecclesiastiche; e che per niun
» modo a quello si possa ridurre: ma sempre sia de' poveri,
» et a perpetuo uso de' poveri di Gesù Cristo, e loro nutri-
» camento et emolumento perpetuo . . . La qual casa, a dif-
» ferenza dell'altre case de' poveri della terra di Prato, si
» chiami e volle fusse chiamata la *Casa de' Ceppi de' poveri*
» *di Francesco di Marco* [1]. »

» peres; cui Hospitali reliquit omnia sua bona: dominus Philippus olim domini
» Francisci de Cambionibus canonicus pratensis, et ser Pierus et Guiduccius fratres
» et filii olim dicti domini Francisci, cum executoribus et commissariis dicte
» domine Piere...., volentes testatricis mentem exequi, eligerunt pro Hospitali
» prædicto duas domos cum area et horto, positas in porta Sancti Ioannis, loco
» dicto *alle Fornaci*, et dictum Hospitale intitulaverunt Sancti Iuliani. — Guiduc-
» cius olim domini Francisci de Cambionibus eligitur in gubernatorem. » Bisogna dire che l'amministrazione di questo nuovo Spedale non fosse tenuta bene, perchè nel Diurno delle riformagioni del Comune, sotto dì 6 luglio 1418, si trova deliberato, « ut bona Hospitalis Sancti Iuliani non delapidentur et bene gubernentur;
» quod granum et bladum dicti Hospitalis sequestrentur et penes idoneam personam
» recomendentur, ad petitionem Comunis, nec concedantur, sine licentia officii
» dominorum Octo. » Queste notizie sono estratte dal tomo II delle *Miscellanee* manoscritte del dottore Amadio Baldanzi, esistenti presso il nobile signor Giovambatista Salvi-Cristiani.

1. Il testamento del Datini si legge per intero nel *Calendario Pratese*, anni II e III.

Lo Spedale della Misericordia, a cui in progresso di tempo altri spedali furono riuniti, ebbe il suo principio vicino alla badia di Grignano, nella parrocchia di San Piero: come ve l'ebbero due monasteri di religiose Domenicane, nei secoli decimoquarto e decimoquinto; l'uno per la pietà del celebre Cardinale da Prato, sotto il titolo di San Niccolò; l'altro sotto quello di Santa Caterina da Siena, per opera di un Guazzalotri. Dura anc'oggi il primo, toltane la clausura, con fama di buono educatorio per civili giovinette; fu l'altro meritamente soppresso, dopo aver avuto una trista celebrità nella storia dell'episcopato Ricciano. Ma dove un tempo fu il claustro, apresi oggi al refugio di *fanciulle pericolanti* un istituto col nome di Conservatorio, affidato alle amabili Suore della Carità, con una scuola pubblica per le povere ragazze della città e del contado [1].

Anche il monastero delle Domenicane di San Clemente si può dire che avesse il suo principio nel popolo di San Pier Forelli. Narra il padre Serafino Razzi nella *Vita di suor Caterina de' Ricci* [2], come volendosi riformare il monastero di San Michele, dell'ordine Benedettino, ne venne data la cura spirituale ai Domenicani di San Marco, correndo l'anno 1495. Ma intervenuta di lì a tre anni la morte del Savonarola, tant'odio si sollevò anche in Prato contro i frati di San Domenico, che furono eziandio levati dal governo delle monache. Le suore, peraltro, s'accomodarono malvolentieri a essere governate da preti secolari; e tanto durarono nel loro proposito, che nel 1514, a'14 di novembre, preferirono di lasciare quel convento. Cinque sole vi rimasero; sedici si ricoverarono nel nuovo monastero di San Vincenzio; donde, dopo alquanti giorni, si tramutarono nella casa di Lorenzo Centellini posta nel popolo di San Piero, murandovisi dentro nella più stretta

1. Molto bene parlò di questo Conservatorio monsignor GIOVACCHINO LIMBERTI, ora meritissimo arcivescovo di Firenze, nel *Calendario Pratese*, an. IV, pag. 112 e seguenti.

2. Pag. 15 e seguenti. *Calendario Pratese*, anno V, pag. 145 e seguenti.

clausura. Leone X fece ad esse restituire la dote, e Baldo Magini abate di San Fabiano le regalò d'una casa dirimpetto a San Vincenzio; dove nel 30 giugno del 1516 andettero ad abitare, fondando il monastero di San Clemente.

La Compagnia del Pellegrino, ch'ebbe sempre per istituto di seppellire i morti e di portare gli ammalati agli spedali per amore di Dio (oggi detta della Misericordia), pose sua sede nella parrocchia di San Piero; e nel 1588, come racconta il Miniati [1], vi fabbricò una chiesa, con le limosine de'fratelli, tornati allora da un divoto pellegrinaggio alla Santa Casa di Loreto.

Ma notabile sopra i ricordati, e sopra quanti pii istituti ha la nostra città, per la magnificenza dell'edificio, e per la fama che da un secolo e mezzo se n'è diffusa anche fuori d'Italia, è il Collegio Cicognini, edificato, come io già dissi [2], a spese della eredità di Francesco Cicognini, sul cadere del secolo decimosettimo. N'ebbero dapprima il governo i Padri della Compagnia di Gesù, che lo tennero fino all'anno della loro generale soppressione: e delle relazioni che furono tra i Gesuiti e i rettori di San Piero, fra il Collegio e la nostra chiesa, è pregio dell'opera il ragionar di proposito.

1. Miniati, *Narrazione e disegno della terra di Prato*, pag. 86 dell'edizione originale.

2. A pag. 9.

Come i Gesuiti si offrissero di edificare al popolo di San Pier Forelli una nuova chiesa, per avere l'antica chiesa con la canonica; e come il trattato non avesse effetto.

Reggeva la nostra chiesa Vincenzio Sisto Troiani fino dal 1696, come ho a suo luogo accennato [1]; quando, venuto l'anno 1708, i padri Gesuiti del Collegio Cicognini esposero al granduca Cosimo III: non avere chiesa conveniente, nella quale fare le loro feste pubbliche, assistere alle confessioni, e meglio adoperarsi alla salute delle anime, per maggior gloria di Dio: essere molto comodo, per la vicinanza al Collegio, San Pier Forelli; e potersi, senza disagio de' popolani, edificare in altro sito una chiesa con la canonica: essere pronti a dare quanto occorresse; ma nulla potersi fare, se prima il rettore non ne fosse contento. Accoglieva Cosimo quelle istanze, e al vescovo Michele Visdomini Cortigiani scriveva pregandolo a prendere il consenso del Troiani. Il quale, dichiarato di non voler fare pregiudizio alla sua chiesa, del resto annuiva di buona voglia; anche perchè non gli era grave rinunziare a una chiesa cadente e a una trista casupola. Andate le risposte al Granduca, fu questi sollecito di mostrare al Troiani il suo gradimento con umanissima lettera [2]; e quando il buon parroco se gli fece dinanzi per ringraziarlo di tanta degnazione, *Noi dobbiamo ringraziarla*, rispose. E perchè gli volle ricordare come intendesse d'avere l'equivalente di ciò che dava, *Anzi con ampiezza*, fu la risposta del principe.

Disteso il memoriale da presentarsi alla sacra Congregazione del Concilio per la debita grazia, il Troiani lo consegnò a

1. A pag. 14.
2. Vedila fra i DOCUMENTI, al n° IX.

que'Padri perchè ne procurassero la spedizione. Roma per un pezzo si tacque; e finalmente ordinò, che si sentisse il popolo. E il popolo fu sentito, senza che il Troiani ne avesse sentore, dai Gesuiti medesimi, che mandarono una lista di popolani sollecitati a soscrivere. Ma la sacra Congregazione non badò alla lista, e volle che il rettore adunasse il popolo a suon di campana. Fu fatta agli 8 dicembre l'adunanza, a cui intervenne uno per casa, nella medesima chiesa di San Piero. Il consenso fu dato sotto alcune condizioni, e fu mandato a Roma. Intanto i Gesuiti, fatte bene le ragioni, viddero che a costruire di pianta chiesa e canonica gliene andava una grossa spesa: per il che ottennero dalla Congregazione romana di mettere a stima quelle rovinose mura di San Piero, con intenzione di dare al rettore quella somma che i periti avessero assegnata, con qualcosa sopra la stima; e il rettore se la facesse. Milledugento scudi fu la stima; ascese a millecinquecento l'offerta. Ma il Troiani fece anch'egli i suoi computi; e vidde che a comprare il sito dentro i confini della parrocchia ne andavano scudi novecento; da tre a quattro cento scudi sarebbero occorsi nel risarcimento della casa acquistata: restava da costruire la chiesa, per la quale gli uomini dell'arte giudicavano abbisognar scudi mille. « Per assicurarmi (sono parole dello stesso Troiani) » da qualunque pregiudizio, che forse averei ricevuto da questo » trattato, feci penetrare alla sacra Congregazione, che il » trattato fatto co' padri Gesuiti non era stato di permutare » la mia chiesa di San Piero e sua casa canonicale a ragione » di prezzo nè di stima, ma bensì a ragione di luogo uguale » a quello che da me si doveva a loro consegnare [1]. »

Era prefetto di quella sacra Congregazione il cardinale Bandino Panciatichi, uomo nelle leggi peritissimo, e nell'amministrazione della giustizia integerrimo [2]: perlochè nulla

1. In un libro manoscritto di *Memorie*, nell'archivio della parrocchia.

2. I suoi biografi scrissero, che « nel sostenere la giustizia egli ebbe testa

potendo nell' animo suo il favore, fece che al memoriale fosse rescritto semplicemente in questa forma: *Transmissa minuta concordiæ, arbitrio eminentissimi Præfecti.* La minuta dell'accordo fu tosto compilata, e alla Congregazione trasmessa. Quattro erano i capitoli da osservarsi: che la chiesa e canonica si edificassero nella casa ed orto de' Fazzi e Verzoni [1]; che la nuova chiesa fosse grande e capace come l'antica, con sagrestia, cimitero e sepolture; che la canonica fosse comoda e sicura, in modo che il parroco non avesse pretesto d'abitar lungi dalla chiesa; che i Gesuiti non venissero in possesso delle vecchie fabbriche, se prima non avessero adempiuto alle dette condizioni. Nel caso di vertenze, si doveva stare al detto del Vescovo pratese. Ai quali capitoli, di per sè chiari, il destro Cardinale soggiunse: che il primo stava bene; che la chiesa doveva esser lunga, larga e capace come l'antica, con altrettanti altari, con sagrestia, cimitero e sepolture, e senza pregiudizio de' diritti parrocchiali; che la canonica doveva essere unita alla chiesa, e fornita di tutto il bisognevole; che i Gesuiti erano obbligati a riportare parola per parola nello strumento dell'accordo l'autentico documento del consenso che asserivano d'aver ottenuto dal loro Generale; e che non si sarebbero potuti giovare del decreto della stessa Congregazione, se prima non avessero fatta costruire la nuova fabbrica, e in tutto e per tutto adempiuto alle condizioni. Nel caso di

» di macigno, cuor di diamante, e petto di acciaio. » PASSERINI, *Genealogia e storia della famiglia Panciatichi*, pag. 221.

1. « La casa in cui doveva farsi la nuova chiesa, e che doveva servire per » casa canonicale, è quella la quale conduce al Casone delli illustrissimi signori » conti Bardi, che di presente si possiede dai signori Verzoni e Fazzi. (E oggi, dal signor canonico Tempesti.) La chiesa si doveva fabbricare in quel pezzo di » orto, su cui riesce il pozzo e la scala; e l'uno e l'altra doveva demolirsi, » e farsi in altro luogo più comodo, per dare alla chiesa la giusta larghezza e » capacità, a tenore del decreto della sacra Congregazione. » TROIANI, libro di *Memorie* citato.

vertenza, dovevano le parti ricorrere alla Congregazione medesima [1].

Stretti i Padri del Collegio da queste obbligazioni molto precise, dissero che per allora non si trovavano in comodo: e il trattato fu sciolto [2].

Se agli uomini fosse lecito entrare nelle più riposte intenzioni, si potrebbe pensare che que'Padri, mettendo il parroco nella impossibilità di costruire la nuova chiesa, dopo fatta a loro la cessione dell'antica, tirassero ad avere eziandio la cura dell'anime; e così, educatori ad un tempo e parrochi, fra gli ecclesiastici non meno che fra i laici esercitare il loro infaticabile zelo.

Ma la notte dal 2 al 3 d'agosto dell'anno 1773, i Gesuiti sloggiavano dal Collegio Cicognini, e preti secolari l'andavano ad abitare. Dov'era la chiesa pubblica i nuovi reggitori costruirono un ampio teatro, in cui gli alunni nel carnevale si esercitassero alla recitazione, e fra l'anno si raccogliessero, col titolo di accademici Ineguali, in letterari trattenimenti. Dal sacro luogo pertanto furono remossi i mortali avanzi dei Padri e dei convittori defunti [3], e nella chiesa di San Piero,

1. Vedasi fra i DOCUMENTI, il n° X.

2. « Questa moderazione, o, per meglio dire, questa chiara spiegazione fatta » dall'eminentissimo signor cardinale Panciatichi fiorentino, prefetto della detta » Congregazione del Concilio, messe in apprensione i reverendi Padri Gesuiti; » i quali destramente e con bel modo si liberarono dall'impegno contratto con » Sua Altezza Reale, e dissero che per al presente non potevano fare una spesa » sì grave, ec. » TROIANI, nel libro di *Memorie* citato.

3. Nell'antica chiesa del Collegio, profanata nel 1776, era tumulato anche il sacerdote Francesco Fazzi con questa epigrafe:

FRANC. FATIO SACERDOTI CVIVS PATRIVM GENVS E TERRENOVÆ CASTRO, MATERNVM EX HAC CIVITATE. HVIVS VIRI PIETATEM ET PRVDENTIAM IN NOVISSIMIS INTELLIGE. MORIENS SOCIETATEM IESV HÆREDEM DIXIT EX ASSE. HOC LOCI COLLEGII FVNDAMENTA APERIRI VOLVIT, VBI MENTES IVVENVM, MANV OBSTETRICANTE PATRVM, AD VTRAMQVE SAPIENTIAM FORMENTVR. MORTALIS ESSE DESIT ANNO MDCLVIII. XVI KAL. FEBR.

a' 5 giugno del 1776, tumulati con questa epigrafe [1], che accennava anche la futura destinazione di quella tomba.

I X Θ Υ Σ

IN PVBLICA
PROPIORIS R. COLL. CICON. ECCLESIA
OLIM QVIESCENTIBVS
SED ET IN POSTERVM
AD MORVM STVDIORVMQ. DISCIPLINAM
DANDAM CAPIENDAM
IN EODEM R. DEGENTIBVS COLLEGIO
PETRO TORRACCHI
PRAT. CATHEDR. ECCL. CANONICO
COLLEGII MODERATORE
P.
A . D . MDCCLXXVI.

1. Questa lapide, quasi corrosa, si conserva ora con le altre nella stanza mortuaria.

La chiesa di San Pier Forelli viene eretta in prioria. Serie de' Priori.

Mancata ogni speranza di veder sorgere una nuova chiesa, il Troiani rivolse tutti i suoi pensieri all'antica. Fino da' primi anni del suo governo aveva provveduto alla canonica perchè fosse meno inospite. Nel 1712 restaurò l'altar maggiore, e la tela, facendovi dipingere dintorno certe architetture, e scrivere questo ricordo:

IMAGINEM HANC D. PETRI A R. D. DOMINICO PANTANI R. A. D. MDCXXXII POSITAM P. VINC. XYS. TROIANI R. IN HANC FORMAM REDEGIT ET EXORNAVIT A. D. MDCCXII.

Sotto il povero baldacchino, nel pietrame delle finestre, negli altari e ne' pochi vasi sacri, segnò il Troiani il proprio nome e gli anni, con tanta cura, che sarebbe parsa ostentazione, se non si fosse trattato di un po' di scialbo e di rozzi sassi. Ma era quella piuttosto una dimostrazione di grande affetto per la sua chiesa, che a' suoi occhi appariva forse bella, e che nel suo lungo governo vide decorata del titolo di prioria.

Il giorno settimo d'ottobre dell'anno 1717, in giovedì, dopo aver aperta la sacra visita nella cattedrale, il vescovo Colombino Bassi recavasi alla chiesa di San Pier Forelli, e alla presenza del canonico Girolamo Palli suo vicario generale, e dei canonici Girolamo Mannucci e Domenico Leonetti deputati alla visita, dichiarava, come delegato apostolico, eretta in prioria l'antica parrocchia di San Pier Forelli; e commetteva al suo cancelliere di stenderne solenne decreto [1]. I popolani fecero festa per due giorni, di fuochi e campane; e il novello priore cantò il sabato seguente una messa votiva alla Vergine

1. Vedansi i DOCUMENTI ai numeri XI e XII.

pro gratiarum actione, e procurò che sulla porta maggiore, nella parete interna, restasse ai posteri la memoria del fatto, con questa iscrizione [1]:

ILL.MVS AC REV.MVS DD. COLVMBINVS BASSI
EPVS. PIST. ET PRATEN. IN ACTV VISITATIONIS
ECCLAM HANC TITVLO PRIORIÆ DECORAVIT ET
P. VINC. XYSTVM TROIANI CIV. PRATEN. EIVSQVE
SVCCESSORES PRIORES NOMINARI DECREVIT
A. D. MDCCXVII. DIE VII. OCTOBRIS

Il Troiani visse fino al 1742, sempre inteso al decoro della sua chiesa, e la lunga vita spendendo nel governo spirituale dei monasteri, com'egli accuratamente registrò ne' suoi ricordi [2]. Quindi non è maraviglia se venisse prescelto a confessore ordinario, durante il viaggio, delle ventisette fanciulle che nel 1721 andettero dalla città di Prato loro patria a fondare il monastero di San Francesco degli Scarioni in Napoli; scortate da ventiquattro cavalieri di Santo Stefano sulle galere dell'Ordine, accompagnate da quattro matrone fiorentine nobilissime, e celebrate da quanti cigni abitavano in quell'età dall'Arno all'Ombrone [3]. Il Nunzio di Napoli volle che al Troiani fosse dato l'incarico di compilare le Costituzioni di quel nuovo monastero; le quali ebbero la fortuna di sopravvivere al ricco patrimonio di Leonardo Scarioni, ingoiato da' vari governi che nei primi anni del secolo presente si successero nel Regno; mentre il convento delle fiorentine ancora sussiste nell'ameno borgo di Chiaia.

1. Per essere scritta sul muro, cadde nelle demolizioni.

2. Libro manoscritto di *Memorie*, nell'archivio parrocchiale.

3. *Lettera del conte Giovambatista Casotti canonico pratese al n. h. Giovambatista Recanati patrizio veneto, intorno alla fondazione del regio monastero di San Francesco delli Scarioni della reale città di Napoli;* Firenze, Manni, 1722. Le poesie sono in fine.

Dirò brevemente de' successori del Troiani.

Pietro Caluri resse, come economo, la chiesa di San Piero dall'11 d'aprile al 14 giugno del 1742; nel qual giorno ne prese possesso il nuovo priore LORENZO BELLOSI, già rettore della chiesa di San Donato. Forse la povertà della prebenda fe' lecito al Bellosi di tenere al tempo stesso un canonicato nella cattedrale. Alla sua morte, avvenuta il 16 gennaio del 1775, all'età di sessantaquattro anni, tornò l'economato nel Caluri, che lo tenne fino all'11 d'aprile del 1776: e in questo tempo non si mancò di trattare della soppressione [1]. In quel giorno peraltro, FRANCESCO MARIA CECCHI, nato a Coiano nel 1742, entrava al possesso della nostra chiesa, già ottenuta per motuproprio sovrano degli 8 febbraio [2]. Lasciò il Cecchi qualche memoria delle cose da lui operate [3]; ma niuna ne trovo, che meriti di essere qui registrata. Era questo priore un buon uomo, scarso di dottrina [4], ma assai accetto ai popolani, perchè facile con tutti, e alle umane miserie indulgente. Era povero, e a pena campava con le scarse rendite; delle quali non è qui fuori di luogo il dare un cenno.

In un libro di Ricordi, su cui il Troiani e il Cecchi molto scrissero, è pure indicato il patrimonio della chiesa, proveniente da antichi livelli. Nel 1660 era portata fra i benefizi di Prato per la rendita di centoventi misure tra grano e vino, e con l'aggravio di queste tasse: Studio, lire 16, 17, 6; Spoglie, lire 1, 19. Ma nel 1778 più nettamente si dimostra, che essendo lire 595 e soldi 6 l'entrata, e lire 485, 8, 4 l'uscita, solo di lire 109, 17, 8 poteva il parroco vantaggiarsi. Il So-

1. Officiale del regio Diritto, de' 4 aprile 1775.

2. Filza d'Atti beneficiari, nell'archivio della Curia vescovile.

3. Libro di *Memorie* più volte citato.

4. Si legge fra i suoi Ricordi: « Dal dì 9 maggio 1777 a tutto il dì 29 di » aprile 1778 tradussi le Omelie dei Vangeli delle domeniche di tutto l'anno; e i » Vangeli suddetti li copiai secondo la volgata (voleva dire, il volgarizzamento) » di Antonio Martini. »

vrano, con rescritto del 7 giugno 1780, crebbe la rendita di 24 scudi, ordinando ai Ceppi di pagarla, mentre che il Cecchi non fosse di un altro benefizio provveduto. Ma il Cecchi, avendo inteso come Pietro Leopoldo pensasse a provvedere i parrochi miserabili, e come avesse dotato già alcune povere chiese, ch'erano di collazione del Capitolo, coll'entrate dell'antica propositura, a'16 di luglio 1782 supplicò, e la istanza raccomandò al concittadino Antonio Martini arcivescovo di Firenze. Il Granduca però decretava a'22 luglio dell'anno appresso: che sette fossero solamente le cure della città di Prato (cioè, la Cattedrale, Santa Maria delle Carceri, la Madonna del Giglio, San Domenico, San Donato, la Nunziata e Sant'Agostino); che il vescovo assegnasse loro un nuovo circondario; che tutte l'altre cure s'intendessero soppresse. Ma i provvedimenti ispirati dal Ricci poca vita ebbero, quando pur vennero messi in opera. La parrocchia di San Piero restò, e solo alla morte del Cecchi, avvenuta il 3 luglio del 1799, si trattò di dare esecuzione al decreto Leopoldino. E i popolani allora si rivolsero alla Municipalità; e quei governanti repubblicani sospesero la regia sentenza. Ma la chiesa e la canonica di San Piero si trovavano in un estremo squallore. Era in quel tempo di settantasette scudi la congrua, su i quali posavano vari obblighi da sodisfare, le spese del culto e il mantenimento del sacerdote. Allora il Capitolo deliberò, che sulla cappella di sant'Antonio abate si assegnassero quaranta scudi al parroco, fin tanto che o egli non fosse in altro modo provvisto, o la chiesa non venisse soppressa. Non sembra che la deliberazione capitolare avesse effetto; perchè la Regina di proprio moto assegnava un soccorso di scudi cinquanta sulla cassa del Patrimonio ecclesiastico, e, derogando al precedente decreto, ordinava che la chiesa di San Piero dovesse sussistere [1].

1. Rescritto de'14 novembre 1805. Vedi fra i DOCUMENTI, il n° XV.

Ora come priori, ora come economi spirituali, ressero questa parrocchia, dal luglio 1799 al settembre del 1810, i sacerdoti Francesco Gaspero Brogi, Giuseppe Cini, Paolo Fenci e Luigi Carlesi. Nel settembre del 10 fu nominato priore, per decreto di Napoleone I, il sacerdote GIOVANNI NISTRI, che visse fino al 31 agosto del 1832 [1]. Dopo cinque anni di economato, venne conferita al sacerdote CLAUDIO GUASTI [2]; il quale accettò per impedire la soppressione e procurare la ricostruzione di questa chiesa sette secoli avanti dedicata al Principe degli Apostoli.

1. Nel chiostro di San Francesco leggesi questa memoria sul suo sepolcro:

A
GIOVANNI DI LORENZO NISTRI
SACERDOTE DI RARO ESEMPIO
PRIORE A S. PIER FORELLI
PREBENDARIO IN CATTEDRALE
TERZIARIO TERESIANO
UOMO
DI DOLCE NATURA E DI PIETÀ COMMENDATO
MISERICORDIOSO NE' POVERI
VIVUTO AN. LII. M. VI.
DEF. LI XXXI D'AGOSTO MDCCCXXXII.
TOMMASO NISTRI
AL FRATELLO BENEMERITO INCOMPARABILE

2. Rescritto de' 15 agosto 1836. Il 31 di dicembre n'entrò al possesso, e il primo giorno del 1837 fece l'entratura solenne.

PARTE SECONDA

Costruzione della nuova chiesa, e descrizione della sua architettura.

Così stabilito di conservare la chiesa di San Pier Forelli, dal concetto di un urgente restauro si passò ben presto al proposito di riedificarla dalle fondamenta. La difficoltà della spesa fu vinta; perchè con lire diciottomila soccorse il Patrimonio Ecclesiastico [1], al rimanente si sobbarcò il nuovo parroco.

Fatto ed approvato il disegno, gli amministratori del Collegio Cicognini vollero prescritta la elevazione della fabbrica, perchè ad alcune finestre non venisse menomata la luce. Singolar cosa in vero, che i Gesuiti confessassero come dall'alzata del superbo Collegio la umile chiesa di San Piero venisse a perder lume, e a soffrire altri incomodi [2]; che i Gesuiti

1. Rescritto dell'8 d'ottobre 1838.
2. Vedi fra i DOCUMENTI, il nº X; a pag. XX.

avessero in mente di alzarvi una chiesa per loro uso cospicua; e ora il Collegio non concedesse alla umile chiesa di elevarsi alquanto sull'antica muraglia. Composti con miglior consiglio siffatti piati, non è mia intenzione di rinnovarne pur la memoria: ma ricordarli era d'uopo, come causa delle lunghe sospensioni e degl'indugi a cui la fabbrica andò per vent'anni soggetta.

La nuova chiesa di San Pier Forelli ha la forma d'un rettangolo, in cima al quale s'apre un grand'arco, che dà l'entrata a una tribuna semicircolare, ov'è l'altar maggiore ed il coro. Quattro colonne, staccate dalla parete, formano nella tribuna cinque spazi; e in quello di mezzo è l'organo, nei due più prossimi all'arco grande sono altrettante porte. Posa sulle colonne un architrave, che seguendo il tondeggiare della tribuna, continua il fregio e il cornicione della chiesa, mentre sostiene una emisferica cupoletta. La quale è spartita a lacunari ottagoni, dentrovi uno svariato rosone, e a quadrati circoscritti da cornici; diminuiti in ragione del salire e del ristringere che fa la volta fino al colmo, dove per un occhio piove uguale abbondante la luce. Un fregio di putti con cascate di festoni a bassorilievo ricorre sulla parete dietro alle colonne, collegandosi alla cornice dell'organo, che al sommo porta fregi ed emblemi di musica. La volta semicircolare del tempio è così spartita. Due grandi fasce composte di lacunari romboidali la dividono in tre spartimenti, ciascuno dei quali ha un continuo ornato di lacunari ottagoni e quadrati, e un quadro dipinto nel centro. Ai detti spartimenti della volta rispondono nella parete tre vani per parte, che girano in arco di tutto sesto, e formano tante cappelle, alle quali s'interpongono i pilastri che reggono il cornicione: ma là dove ripiombano le due grandi fasce della volta, e quindi fra un'arcata e l'altra, i pilastri lasciano quattro sodi ribassati, in cui con molta industria si è trovato luogo a quattro confessionali; rivestendo il muro superiore con tre dipinti, per dare il posto del quarto ad un

pergamo. Sotto le due arcate superiori e sotto le due inferiori sono quattro altari; nelle due del centro stanno le porte laterali. E sulle porte e sugli altari sono lunette, da cui la chiesa prende luce in basso; mentre dall'ampia lunetta, che sovrasta alla porta principale e al cornicione, è illuminata la volta.

L'ornato architettonico dell'interno è di ordine corintio: marmo nel pavimento, negl'imbasamenti; scagliola nel fregio, nei pilastri, nelle colonne; stucco nei cornicioni, ne' capitelli, ne' fiorami, nelle intagliate cornici, ne' bassirilievi della tribuna e del pulpito. L'oro parcamente usato, lungi dal mostrare povertà, lascia meglio spiccare l'armonia delle linee; in che sta il pregio maggiore dell'arte.

Dirò dell'esterno. La facciata principale, rivolta a ponente, è decorata di pilastri e cornici di ordine ionico, che sostengono un attico partito a semplici fasce, e coronato da un frontespizio angolare di pietra. Nel centro è la porta, i cui ornamenti e il cornicione sono di vera pietra, come tutto l'imbasamento, mentre nel resto è imitata. Fra i pilastri ricorrono due nicchie; la gran lunetta risponde nell'attico; e nel fregio, che seguita sulla facciata a tramontana, stanno in lettere di rilievo queste solenni parole.

Nella facciata:

HIC DOMVS DEI EST.

Dal lato di tramontana:

TERRIBILIS EST LOCVS ISTE.

Il lato di tramontana ha una porta: quello di mezzogiorno è ricinto da un ambulatorio, che mette in chiesa per un'altra porta di fianco, e fa capo alla sagrestia. Dalla parte orientale

il sacro edifizio è attaccato alla canonica, anch'essa quasi dai fondamenti edificata [1]; e sul muro di confine s'innalza un modesto campanile, costruito, come dicono, a vela.

Si stende la chiesa internamente trentadue braccia dalla porta principale all'arco della tribuna; e la tribuna si prolunga per altre undici braccia e mezzo. La larghezza è di braccia 13 e mezzo da sodo a sodo, crescendo di un braccio e mezzo ne'vani delle cappelle. È l'altezza, dal pavimento a tutto il cornicione, braccia 15; al colmo della volta, braccia 24 e soldi 5. Si ascende alla tribuna per due scalini; e da quel piano all'occhio della cupola sono braccia 21 e soldi 18. [2]

A Torello Niccolai pistoiese devesi il merito dell'architettura e della direzione; in che ebbe a compagno Angiolo Pacchiani di Prato: i lavori in scagliola sono opera di Bernardo Bernardini da Pescia; quelli in stucco furono eseguiti in parte dal medesimo Niccolai, in parte da Vincenzio Buffi fiorentino: e lo scultore Ulisse Cambi modellò il fregio della tribuna sul disegno del professore Antonio Marini. Ai legnami lavorarono artefici di Pistoia e di Prato.

1. Erano nell'antica canonica tre piccole stanze e una loggia a terreno, quattro stanze al piano superiore. Il Parroco acquistò, per via di conguagli, dal Collegio Cicognini due meschine casette.

2. L'area dell'antica Chiesa è stata così aumentata in lunghezza braccia 10, in larghezza braccia 1 $^1/_2$.

Descrizione degli affreschi, e dei bassirilievi del pulpito.

I tre dipinti a fresco che, come ho detto, adornano la volta, furono allogati al professore Antonio Marini, a cui con ragione si pregia la nostra città di aver dato i natali. Ma riserbato a sè quel di mezzo, adoperò negli altri due Pietro Pezzati fiorentino, che dirò suo creato, per usare una parola molto familiare agli antichi artefici, e molto acconcia ad esprimere quella seconda paternità ch'è tra il maestro e il discepolo. Fece dunque il giovine dipintore nella prima storia più prossima alla porta, la Chiesa militante, figurandola per una donna santissima in vesti pontificali, con un libro nelle mani in cui è scritto VIA e VERITAS; la quale ficca gli occhi nel cielo, e quasi l'anima solleva a un tempio locato nelle nubi, ch'è la santa città [1], la città di VITA eterna: mentre da un lato le stanno tre vaghe femmine simboleggianti le Virtù teologiche, e dall'altro gli strani cavalieri descritti dall'estatico Evangelista nella sua Apocalisse [2]; come figura delle persecuzioni e delle eresie da cui sarebbe travagliata la Chiesa, e della verità che l'avrebbe sempre illustrata e difesa. Nel quadro poi ch'è di contro, rappresentò la Chiesa trionfante in un coro di beati che contemplano la Triade augustissima avvolta in uno splendore di Serafini: ed è tra que'beati il protomartire Stefano, che i Pratesi elessero anticamente a protettore, e il comprotettore Lorenzo, Bartolommeo apostolo, Clemente papa, Agostino e Niccolò vescovi, Giovanni Gualberto e Domenico, Francesco e Chiara d'Assisi, Caterina de'Ricci, Filippo Neri; ai quali in questa città eresse templi, consacrò monasteri, o diede culto la pietà de'maggiori. Fra le due Chiese, nel quadro

1. Apocalisse, XXI, 2.
2. Apocalisse, VI.

di mezzo, sta il Principe degli Apostoli levato in alto sopra i simbolici animali in cui si sogliono adombrare gli Evangelisti [1]. San Pietro ha in mano le chiavi, per segno della suprema autorità e potestà che Cristo gli diede, di legare e sciogliere sopra la terra e ne' cieli [2]; e l'Angelo, che simboleggia san Matteo, tiene aperto un libro col motto: PRÆDICATE EVANGELIVM OMNI CREATVRÆ; mostrandolo agli abitatori del mondo, raffigurati più in basso da quattro donne, che hanno nature e acconciamenti appropriati al cielo e a' costumi delle varie parti del globo. Buono è in questi dipinti il disegno e il colore; dove pure gli artefici mostrarono accorgimento nello scortare le vedute di sotto in su, e nel variare le movenze, e nel dare una propia espressione agli affetti.

Ma quest'ultimo pregio meglio spicca ne' tre dipinti delle pareti, che il Marini condusse con grande amore, e tutti di sua mano. Nella prima storia a destra di chi entra per la porta maggiore, rappresentò la scarcerazione di San Pietro, dov'è molto bello il contrasto che fa con le tenebre della prigione la candidezza dell'Angelo: e nella storia di contro, fece l'Apostolo quando esce dal pretorio, e al canto del gallo si risovviene del suo divino Maestro, e piange il peccato. La terza storia è quando Nostro Signore, lungo il mare di Tiberiade, chiama Pietro e Andrea che attendevano alla pesca, e loro promette che gli farebbe pescatori d'uomini: nei quali nuovi apostoli si manifesta viva la fede per la prontezza de' gesti, come nel Salvatore traspare quella bontà che dovea trarre a sè tutto il mondo.

Su questi tre dipinti sono altrettante formelle, che mediante un piccolo ribasso prendono la foggia di cartello, e portano in lettere d'oro questi tre passi dell'Evangelio,

1. Apocalisse, IV, 7.
2. S. Matteo, XVI, 19.; S. Giovanni, XX, 23.

accomodati ai soggetti delle storie. Alla scarcerazione di Pietro:

ERIPVIT ME DE MANV HERODIS.
ACT. AP. C. XII. V. 11.

Alla negazione:

DOMINVS RESPEXIT PETRVM
ET PETRVS FLEVIT AMARE.
LVC. C. XXII. V. 61 — 62.

Alla vocazione:

TV VOCABERIS CEPHAS.
IOAN. C. I. V. 42.

Dove lo spartito architettonico avrebbe dato luogo a un'altra pittura, già dissi che è il pergamo; il quale ha tre faccie con storie di bassorilievo, che rappresentano: Mosè sul monte Sinai, quando riceve da Dio le leggi; Giuseppe che riconosce e abbraccia i fratelli; David che torna con la testa di Golìa in mano, fra l'esultanza e i canti del popolo. Sono questi bassirilievi un calco dei getti maravigliosi di Lorenzo Ghiberti nelle porte del Battistero fiorentino: e que' tre furono fra gli altri prescelti, perchè parve che alla predicazione della parola di Dio si convenissero. Difatti, nelle tavole della legge sta il fondamento della evangelica dottrina; la spada di David è simbolo di quella parola che, secondo il linguaggio de' Padri, recide il vizio, personificato in Golìa; ed in Giuseppe si riconosce la verità svelata a conforto de' buoni, a correzione o condanna de' peccatori. Anche nella formella che sovrasta al pergamo è un motto, come nell'altre, che dice:

FIDES EX AVDITV
AVDITVS AVTEM PER VERBVM CHRISTI.
ROM. X. 17.

Dell'altar maggiore, e dei quattro altari lungo la chiesa.

L'altar maggiore, posto nel centro della tribuna, e da ogni parte isolato, si eleva con giuste proporzioni sopra due scalini di marmo. Ha di marmo le cornici, la mensa, e le due colonnette che la mensa sostengono: le fasce e le formelle de'gradini, come il dossale ov'è rappresentato il Sacrifizio d'Isacco, sono condotte a scagliola, che bellamente imita marmi di vario colore. Un marmoreo tempietto, di buona maniera, sorge sulla mensa, e serve di ciborio per custodire la santa Eucaristia: è nello sportellino di metallo dorato un bassorilievo, in cui nostro Signore si manifesta ai due Apostoli di Emaus nello spezzare del pane.

Dei due altari, che stanno di fronte nelle cappelle superiori, quello a sinistra è dedicato a San Pietro, e porta lo stemma de'Pieri; poichè il consigliere Luigi di quella famiglia volle nella parrocchia della casa paterna lasciare un devoto ricordo, ricevendo quell'altare in padronato perpetuo. Il quadro è di mano del professore Antonio Marini, e rappresenta il Principe degli Apostoli quando ascolta dalla bocca del Redentore quelle parole: Pasci le mie pecore, pasci i miei agnelli. Pietro, inginocchiato dinanzi a Gesù, riceve umilmente l'alta missione alla presenza di alcuni Apostoli; e le simboliche pecorelle si vedono da una parte. Nell'altare che rimane a destra di chi cammina verso la tribuna sta il venerabile simulacro di Gesù Crocifisso, che per maggiore riverenza è da un velo coperto. Usò di questa imagine nelle sue fruttuose missioni il beato Leonardo da Porto Maurizio de' Minori Riformati; i quali da Cosimo III ebbero nell'agosto del 1712 il nostro convento di San Francesco del Palco, già abitato dai Francescani

Osservanti. Narra un biografo del beato [1], che grandi contradizioni trovarono da principio quei religiosi; sicchè, « per » cessare il malcontento, fu necessaria la parola del beato » Leonardo, che era stato uno dei loro introduttori in To- » scana. Venne egli al Palco nel maggio del 1713; scese in » città il 21 del mese stesso, e fu ricevuto dal clero, che » gli andò incontro, con a capo il vicario del vescovo Cor- » tigiani: fu incominciata una missione; fu dato un corso » di esercizi spirituali; furono fatte processioni di penitenza. » La sua facondia, semplice e persuasiva, destò l'entusiasmo » del popolo, che presto dimenticò gli Osservanti, e divenne » caldo fautore de' compagni di lui [2]. » Nella chiesa del Palco si conservò questo Crocifisso finchè ai Riformati fu dato godere di quel sacro ritiro: l'ebbero allora i Vai, che nell' oratorio del propio palazzo lo conservarono [3]; ed oggi il cavaliere Giuseppe, volendo che avesse pubblico culto, lo collocò in questo altare, che porta lo stemma gentilizio della sua nobile casa, in segno di padronato onorifico.

Alla santa penitente Maria Maddalena è dedicato l'altare inferiore a sinistra, come a quella ch'è titolare del benefizio fondato dal Cambioni [4]; e all' altare a destra, riserbato al culto della Vergine, verranno i fedeli a salutare la Regina degli Angeli.

1. *Vita del servo di Dio padre Leonardo da Porto Maurizio ec., scritta dal padre fra Raffaele da Roma ec.*; In Firenze, stamperia Imperiale, 1754, in 4 (seconda edizione); lib. I, cap. 5.

2. *Calendario Pratese*, anno V, pag. 171.

3. Vedi tra i Documenti, il n° XIII.

4. Vedi a pag. 15.

Epigrafe commemorativa della consacrazione della nuova chiesa di San Pier Forelli. [1]

AEDES . HAEC . CVRIALIS . IN . HONOREM . PRINCIPIS APOSTOLORVM — ANTIQVITVS . PROPE . FORELLIOS . EX PROCERIBVS . OPPIDI . A . QVEIS . NOMEN . DVXIT — NVLLO OPERIS . ARTIFICIO . AEDIFICATA — TANDEM . CLAVDII GVASTII . CVRIONIS . STVDIO . INSTANTIA . CVRA . ET AERE — CVM . SACRICOLARVM . PATRIMONII . ADIVMENTO POST . DIVTVRNVM . MOLITIONIS . CERTAMEN — A . LAPIDE AVSPICALI . SPLENDIDIORE . RECENTIS . AETATIS . RITV PERFECTA . EST — QVAM . PONTIFEX . MAIOR . FLORENTINORVM IOACHIMVS . LIMBERTVS . PRATENSIS — EX . INVITATV IOANNIS . PIERALLINII . CANON. — ET . PRAEPOSITI . ECCLES. PRATEN . VICARIA . POTEST . PER . INTERREGNVM — DIE SACRO . TRINITATI . AVGVSTAE . AN. MDCCCLX . SOLLEMNIBVS CAEREMONIIS . CONSECRAVIT — ET . HOC . QVOD . PROSTARE DEBET . MARMORE . DIEM . CONSECRATIONIS . ANNIVERSARIVM — IN . DIEM . PRIMVM . DOMINICVM . POST . FESTVM S . S . PRINCIP . APOST . RITE . INDIXIT.

---

1. Autore di questa epigrafe è il cavalier canonico Giuseppe Silvestri, pratese, e già rettore del Collegio Cicognini.

DOCUMENTI

(1133-1805)

DOCUMENTI

I.

(25 agosto 1133.)

In nomine Domini Dei eterni, anno ab incarnatione eius centesimo trigesimo tertio post mille, octava kal. septembris, inditione decima, feliciter. Manifesti sumus nos Berardus qui Nonteiuvat vocor, et Malabranca, comites, germani filii bone memorie Alberti comitis; quia per hanc cartulam convenientiæ nostræ et scriptum obligationis et promissionis, promittimus et obligamus nos æcclesiæ plebi et canonicæ sancti protomartiris Stephani in burgo quod vocatur Pratum sitæ, quod neque nos, neque nostri heredes, ullo umquam in tempore, erimus in facto aut consilio vel consensu, quod aliqua æcclesia hædificetur infra teriturium ipsius plebis, absque consilio et bona voluntate præpositi et canonicorum ipsius plebis et canonicæ. Et insuper, spondimus et promittimus pro nobis et pro nostris heredibus, ut si ullo umquam in tempore fecerimus aut consiliati fuerimus vel consenserimus contra hanc nostram convenientiam et obligationem, vel si aliquis fecerit vel facere voluerit, et nos contrariabimus bona fide et sine fraude, quoniam sic iuravimus ad sancta Dei evangelia, nos facturos et observaturos, tunc componere et dare debeamus nos, vel nostri heredes, præposito et canonicis eiusdem æcclesiæ et canonicæ auri optimi libras centum, et iusiurandum suam obtineat firmitatem. Actum prope ipsam æcclesiam, feliciter.

Signum § § § § manuum Uguicionis de Monteboni, et Ranucini filii b. m. Rustikyni de Campi, et Ramundini filii de Sarda, et Marinelli filii b. m. Bernardi, rogatorum testium.

(L. S.) Ego Guibertus notarius scriptor huic cartulæ completionem imposui.

(Archivio Diplomatico Fiorentino. Provenienza della Comunità di Prato.)

II. *

(giugno 1184.)

(L. S.) In Dei omnipotentis nomine. Breve
Petri de porta Fuia. In presentia bonorum hominum
vertebatur inter plebem Sancti Stephani de
comuni voluntate anbarum
qui eorum arbitrio litem providea...
sunt vocati. Ex parte vero iam
sunt electi. quorum arbitrio utraque par...
de Garignano oratorium sive ecclesiam in castro Pr...
ut prepositi ipsius plebis Sancti Stephani qui pro tempore ibi fuerint habeant
rector vel sacerdos in eadem ecclesia vel oratorio promittat obedire
et prepositus vel eius capitulum ibidem investiat eum
iamdictus rector vel sacerdos predicto prep...
habuerit. Item de controversia qu...
ut si quis ex devotione sua sepulturam eligere
vel eius capituli quicquid testatus fuerit in canonica
preterea si quis infirmitatis causa adierit monasterium ibique per...
abbatis relinquatur quantum de testamento eius prepositus habere debeat
vel sacerdos in predicta ecclesia institutus visitet plebem

* Come ho già detto, di questa carta non rimane che un frammento, che si dà riga per riga.

cappellani. Item rector vel sacerdos officium
mento aliarum ecclesiarum ibi prius edificatarum
festivitatum supradictæ ecclesiæ prepositus
et si quo tempore fuerit communis voluntas et concordia prepositi et abbatis
quod aliter fieri non possit omnia iamdicta iura predicte canonice Sancti Stephani
fiant salvo iure Arrigetti Malamani de Colonica. Quod
et sub pena librarum centum. pro quibus centum libris obliga...
illud cafagium quod canonica habet ad Tontolam. Ex pa...
obligavit eis illud cafagium quod monasterium habet
que hoc totum quod hic superius scriptum est et arbitratum est semper
denariorum parti fidem servanti inferre cogatur. et tam dicti
predicta pena integre solvatur ita ut post penam solutam
anno millesimo centesimo octuagesimo quarto. mense iunio. indictione

Signa § § § § manuum Ricoveri filii Buie et Boniti filii
testium coram quibus supradictus Vbaldus abbas
scilicet donni Pauli presbiteri et donni Gerardi presbiteri et donni
prepositus iamdicte canonice una cum consensu omnium suorum
Vguiccioni et presbiteri Ildibrandi et presbiteri Rugieri et presbiteri Tinte Bovacciani
quattuor arbitri laudaverint et arbitrati fuerint publ...

(L. S.) Ego Bovaccianus iudex et notarius his omnibus rogatus interfui et in publicam formam redegi et omnibus suprascriptis publice...

(Archivio Diplomatico Fiorentino. Provenienza della Propositura di Prato.)

III.

(25 marzo 1219.)

In Christi nomine, amen. Lis et controversia vertebatur inter presbiterum Parisium plebanum plebis Sancti Iusti, vice et no-

mine ipsius plebis et pro ipsa plebe, ex una parte; et dominum Henricum prepositum plebis Sancti Stefani, vice et nomine ipsius plebis et pro ipsa plebe, ex altera; videlicet, de dividendo plebatu Sancti Iusti a plebatu Sancti Stefani, et de limitibus et terrefinibus ponendis et consignandis inter ipsum plebatum Sancti Iusti et plebatum Sancti Stefani, qui dividant suprascriptos plebatus: quam etiam litem et controversiam totam suprascriptus plebanus, vice et nomine dicte plebis Sancti Iusti et pro ipsa plebe, consensu presbiteri Borghesi sui fratris et ipsius plebis canonici; et dictus prepositus, vice et nomine suprascripte plebis Sancti Stefani et pro ipsa plebe, consensu presbiteri Iohannis de Sancta Lucia et presbiteri Iohannis de Sancto Petro Furello, et presbiteri Alberti, et dominorum Grifi et Bonagiuncte fratrum suorum et ipsius plebis canonicorum; compromiserunt et dederunt et posuerunt in presbiterum Napoli canonicum Sancti Iusti et dominum Zonghellum canonicum pratensem eorum arbitrio et voluntate laudandam, arbitrandam, terminandam, finiendam, una vice vel pluribus vicibus, suprascriptis partibus presentibus vel absentibus, vel altera earum. Et promiserunt dicte partes, pro se suisque successoribus, sibi ad invicem per stipulationem observare et adimplere omnia et singula que ab ipsis arbitris concorditer vel ab altero eorum concordia alterius de suprascriptis vel infrascriptis, vel de aliquo sive pro aliquo suprascriptorum, laudata, arbitrio terminata et finita erunt, et sicut laudata et terminata erunt; sub pena centum librarum bonorum denariorum sibi ad invicem per stipulationem promissa solvenda et prestanda parti arbitrium servanti ab altera parte arbitrium frangente vel non observante, et omne dampnum et expensas de iure restituere et emendare; et preterea hec omnia firma et rata tenere et observare; renuntiantes fori privilegio et omni iuris et legum auxilio, omnique etiam exceptioni speciali et generali rei vel persone coherenti vel patrocinanti, vel in antea coherende vel patrocinande.

Acta sunt hec Prati, in claustro plebis Sancti Stefani, presentibus archipresbitero Iudice, Rainerio Painocti, et Alberto de Sexto, testibus ad hec rogatis. Anno Dominice incarnationis millesimo ducentesimo octavo decimo, tertio idus martii, indictione septima.

Item postea, alia die proxime sequenti, in suprascripto loco, presentibus et rogatis testibus dictis Rainerio et Alberto; presbiter Orlandus et Inghilescus, canonici Sancti Iusti, suprascriptis omnibus consenserunt, renuntiantes omni iuri et legum auxilio. Item, eodem die, super ripam plebis Sancti Stefani, presentibus et rogatis testibus dictis Rainerio et Alberto; presbiter Niccholaus canonicus plebis Sancti Iusti suprascriptis omnibus consensit, renuntians omni iuri et legum auxilio. Qui vero arbitri suprascripti, postea, anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo nonodecimo, octavo kalendas aprilis, indictione septima, in suprascripto claustro Sancti Stefani, presentibus et rogatis testibus Diodato et Coppia clericis, Iacobino Adalascie, atque Ciotolo, comuni concordia et voluntate laudaverunt et per arbitrium diffiniverunt atque dixerunt, quod tales fines et limites sint et esse debeant inter dictos plebatus, qui eosdem plebatus dividant, silicet: Primus finis et limes sit et esse debeat a via que est iuxta vineam que fuit Mezi ex parte meridiei, et iuxta cafadium quod fuit Mezi ex parte aquilonis, et iuxta campum Mazzamuti ex parte occidentis recto tramite versus orientem, usque ad cantum meridionalem et occidentalem clausure filii Marchesi, que est supra clausuram ecclesie de Gello; et exinde protendatur recto tramite versus orientem usque ad goram et caput semite sive vie que est iuxta clausuram ecclesie de Gello a latere aquilonis, et iuxta clausuram filii Barzalonis a latere meridiei; et exinde protendatur recto tramite versus orientem ad trivium vie publice, cui trivio j. clausura ecclesie de Gello, jj. filius Barzalonis, jjj. quidam campus, qui dicitur Pezalunga. Item laudaverunt et dixerunt, quod secundus limes et finis sit et esse debeat ab ipso trivio directe versus orientem per foveam que est inter ipsum campum qui dicitur Pezalunga et campum filii Barzalonis usque ad campum Veronesi quondam Rainolfi; et exinde protendatur versus meridiem directe per foveam usque ad cantum meridionalem et occidentalem campi dicti Veronesi, qui est iuxta clausuram filii Tebertellaccii, et ab ipso canto versus orientem directe per foveam que est inter ipsum campum Veronesi et clausuram filii Tebertellaccii, usque ad semitam que dicitur via vetus, qua itur ad clausuram filii Tebertellaccii; et exinde pro-

tendatur per ipsam semitam, silicet versus orientem, inter clausuram Germie et campum eiusdem Germie, usque ad viam publicam qua itur a Sancta Trinitate usque ad Cortevecchiam; et exinde protendatur versus meridiem usque ad crucem vie que est inter clausuram Arrighetti Opizi et clausuram Galioti et clausuram Adcompagnati et clausuram Cambii; et exinde protendatur per viam qua itur a dicta cruce vie versus Sanctum Pietrum usque ad trivium ubi dicitur esse aurum absconsum, quod est supra ecclesiam Sancti Pietri: cui trivio ab aquilone filius Giannini Lupi, meridie Uguiccione Bambi, oriente Cambius; et exinde protendatur versus aquilonem et aliquantulum versus orientem per viam usque ad trivium quod est inter clausuram Rosonis et clausuram Gerardi Arrighetti et clausuram Iacobi et Benricordati; et exinde protendatur recto tramite versus orientem usque ad quadruivum quod est inter cafadium abbatie de Garignano et clausuram Assalti et clausuram Moscancervelli et clausuram Ferretti; et exinde protendatur versus meridiem per viam usque ad quadruivum quod est inter dictum cafadium et clausuram Gianniconis et cafadium abbatie Sancti Fabiani; et exinde protendatur versus orientem usque ad molendinum dicte abbatie de Garignano, quod est iuxta dictum cafadium a latere meridiei; et exinde protendatur per goram que currit iuxta Ribaldam ad molendinum Latini dal Ferro, per ipsam goram usque ad ipsum molendinum; et exinde protendatur per eamdem goram que vadit per Paparinum ad molendinum filii Barce dal Grummolo, per goram eamdem usque ad ipsum molendinum filii Barce; et exinde protendatur versus meridiem per gorarium vetus usque ad Umbronem. Et laudaverunt et dixerunt, quod suprascripti fines et limites dividant et terminent plebatum plebis Sancti Iusti a plebatu plebis Sancti Stefani; taliter quod suprascripti limites et termini sive fines sint limites et termini plebatus plebis Sancti Iusti a plebatu plebis Sancti Stefani de Prato, et e converso; et dividant dictos plebatus unum ab altero, sicut supradicti termines et limites sunt designati.

(L. S.) Ego Gualfreduccius, domini Frederici Dei gratia Romanorum imperatoris iudex ordinarius atque notarius, predicta omnia ex commissione Convinevilis iudicis et notarii, qui ea omnia

rogavit, pro ut per eum reperi imbreviatum, in publicam formam redegi, ideoque subscripsi.

(Archivio Diplomatico Fiorentino. Provenienza della Propositura di Prato.)

IV.

(26 aprile 1250.)

In Dei nomine, amen. Nos dominus Iacobus abbas monasterii Sancti Michaelis de Furculis pistoriensis, et dominus Ricoverus canonicus pratensis, arbitri et laudatores et amicabiles compositores eletti a domino Rainaldo preposito pratensi eiusque capitulo pro ipsa plebe ex parte una, et a domino Gratia abbate Sancte Marie de Garingnano eiusque capitulo pro ipsa abbatia ex parte altera, super lite et differentia que vertebantur inter predicta collegia, sicut publice scriptum apparet manu mei Nicholai notarii, ex vigore ipsius compromissi, habita diligenti deliberatione, pro bono pacis, comuniter et concorditer dicimus et laudamus et per arbitrium diffinimus: Quod cum cappella eclesie Sancti Petri Furelli vacet ad presens, dictus dominus abbas eiusque capitulum habeant liberam licentiam et auctoritatem eligendi quemcumque voluerint in predicta eclesia, dummodo persona non a iure prohibita, sine contraditione et requisitione dicti prepositi eiusque capituli; et predictus dominus prepositus et eius capitulum debeant eidem electioni consentire: qui electus in dicta cappella teneatur observare compositionem et arbitrium olim super dicta capella promulgatum inter predicta collegia, sicut apparet per publicum instrumentum olim factum manu Pellarii notarii. Item, comuniter et concorditer dicimus et laudamus et per arbitrium diffinimus et pronuntiamus: Quod quando dicta cappella post istam presentem institutionem et reformationem vacaverit, prepositus et capitulum suprascripte plebis habeant liberam licentiam et auctoritatem eligendi quemcumque voluerint rectorem et cappellanum in dicta eclesia, sine contradictione dicti abbatis eiusque capituli de Garingnano; ita tamen

quod eadem die, facta electione, teneantur ipsam electionem et electum presentare dictis abbati et capitulo ad probandam; cui electioni abbas et capitulum debeant consentire. Et eodem modo abbas et eius capitulum teneatur presentare dictis preposito et capitulo pratensi electionem et electum ad probandam: qui electus in dicta cappella teneatur observare compositionem et arbitrium olim super dicta cappella promulgatum inter predicta collegia, sicut apparet per publicum instrumentum olim factum manu Pellarii notarii. Propter quod observandum predicti electi qui pro tempore teneantur prestare corporaliter iuramentum, nullumque preceptum recipere, vel iuramentum facere debeant, quod ad lesionem pertineat predicti monasterii et suprascripte plebis. Item, laudamus: Quod modus et ordo superius expressus deinceps imperpetuum in omnibus et per omnia a predictis partibus vicissim debeat observari. Et si prepositus et capitulum aliquem, sicut dictum est superius, duxerint eligendum, etiam ab ecclesia quocumque casu remoto, ad dictam ecclesiam vacantem, dictus abbas et eius capitulum possit in dicta cappella quemcumque voluerint eligere sacerdotem: et si abbas et eius capitulum, sicut dictum est superius, aliquem duxerint eligendum, etiam ab ecclesia quocumque (casu) remoto, ad dictam ecclesiam vacantem, dictus prepositus et capitulum possint quemcumque voluerint in dicta cappella eligere sacerdotem: salvo in omnibus et per omnia arbitrio et compositione olim lata inter predicta collegia super dicta cappella. Cui compositioni et arbitrio super aliis articulis vel capitulis super hoc non intendimus derogare. Item, laudamus: Quod quidquid dictum est superius de electione facienda, etiam de representatione electi in dicta capella intelligi debeat, etsi non apponatur in electione et representatione facienda ab abate et monacis suprascriptis. Cui arbitrio, et in omnibus que superius sunt expressa, predicte partes, dictum arbitrium emologantes, pro bono pacis, unanimiter consenserunt.

Factum fuit hoc laudum et arbitrium Prati, in capitulo suprascripte abbatie; presentibus et audientibus Bartholo medico, Robino pizicandolo, Loteringo filio quomdam Admannati, Marzufino Navazato filio Gualganotti speciali, et presbitero Iohanne de Sancto Vincentio, et dicto abbate de Garingnano, ad hec omnia

testibus rogatis. Millesimo ducentesimo quinquagesimo, VI kalendas madii, indictione VIII.

(L. S.) Ego Nicholaus imperiali auctoritate notarius suprascripto laudo et arbitrio interfui, et ea omnia de voluntate suprascriptorum laudatorum in publicam formam redegi et subscripsi.

(Archivio Diplomatico Fiorentino. Provenienza della Propositura di Prato.)

V. *

(8 novembre 1294.)

In Christi nomine, amen. Pateat omnibus evidenter, quod cum tam de iure, quam de antiqua consuetudine in ecclesia pratensi et in plebatu ipsius ecclesie actenus pacifice observata, ius funerandi et sepeliendi omnes mortuos dicti plebatus apud plebem pratensem extiterit et existat, ita quod nullus prelatus vel rector ecclesiarum dicti plebatus plebi subiettarum eidem potuerint vel possint aliquem mortuum sepellire sine licentia domini prepositi pratensis; vir venerandus dominus Alcampus dicte plebis pratensis prepositus, de consensu et voluntate capituli sui, silicet dominorum Ugellecti Stephani Iacobi et Iohannis, cum presentes plures non essent, dedit et concessit rectoribus ipsarum ecclesiarum, silicet priori Sancte Marie de Castello, rectori Sancti Marchi, rectori ecclesie Sancte Trinitatis, rectori ecclesie Sancti Donati, rectori ecclesie Sancti Iacobi, rectori ecclesie Sancti Petri Forelli, rectori ecclesie Sancti Georgii, rectori ecclesie Sancti Thome, rectori ecclesie Sancti Bartolomei de Coiano, rectori ecclesie Sancti Petri de Fighine, rectori ecclesie de Cerreto, rectori ecclesie de Sancta Lucia, rectori ecclesie de Ribalda, rectori ecclesie de Paparino, rectori ecclesie Sancti Salvatoris, rectori ecclesie Sancti Michaelis de Trebialto, presentibus et futuris, plenum ius et potestatem funerandi et sepelliendi omnes mortuos et mortuas de populo

* Di questa carta sono nell'Archivio Diplomatico due copie sincrone, che mi hanno servito a completare il documento, essendo una molto corrosa.

suo dumtaxat, ita quod nullus predictorum rectorum possit sepellire aliquem advenam seu quemvis alium qui de sue ecclesie populo non sit vel existat, sine dicti domini prepositi licentia speciali. Predictam autem donationem fecit hoc modo et forma, quod dum corpus cuiusquam parrochiani alicuius dictorum rectorum fuerit tumulandum, ipse rector primo invitare ad exequias defunti prepositum et capitulum et cappellanos dicte pratensis plebis teneatur, et eisdem procuret oblationem congruam exhibere ac quartam partem iudicii, et medietatem cere huiusmodi funeris, die sepulture, si potest, vel saltem infra triduum, talis rector Sacriste dicte pratensis ecclesie interea dare et solvere teneatur. Rectores vero ecclesiarum dicti plebatus existentium extra Pratum sue dummodo consuetudini relinquendo, videlicet rectores ecclesie Sancte Lucie et Sancti Michaelis de Cerreto, et Sancti Martini de Paparino. Quam quidem concessionem iuris funerandi dictus prepositus et suum capitulum convenerunt et promiserunt per se suosque successores dictis rectoribus stipulatione solempni, et eorum cuilibet, firmam et ratam habere et tenere et contra non facere quomodolibet vel venire, sub pena et ad penam centum marcharum argenti, et sub ypotheca et obligatione bonorum suorum omnium: et e converso dicti ecclesiarum prelati et rectores, per se suosque successores, convenerunt dictis preposito et capitulo, pro se suisque successoribus pro dicta pratensi ecclesia recipientibus et stipulantibus, predicta omnia et singula firmiter actendere et observare, sub pena predicta centum marcharum et suorum omnium bonorum obligatione. Renuntiantes omni exceptioni, et legum et canonum auxilio.

Acta sunt hec in coro ecclesie pratensis, presentibus Mellio canonico plebis de Filectore, Mangno famulo domini Stephani canonici pratensis, Palmerio clerico dicte pratensis ecclesie, Leone Romei de Sancto Miniate, Tura Ghiselli, et aliis testibus; sub anno Dominice incarnationis millesimo ducentesimo nonagesimo quarto, indictione VIII, die VIII mensis novembris.

(L. S.) Ego Francischus filius quondam Bruni de Prato, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius, suprascriptis omnibus interfui, et ea omnia rogatus publice scripsi.

(Archivio Diplomatico Fiorentino. Provenienza della Propositura di Prato.)

VI.

(15 maggio 1301.)

In Dei nomine, amen. Vacante ecclesia Sancti Petri Forelli de Prato plebatus plebis de Burgo, pistoriensis diocesis, per renumptiationem discreti viri presbiteri Bonsi olim Homodei quondam rectoris dicte ecclesie Sancti Petri, dominus Petrus abbas monasterii Sancte Mariæ de Gheringnano de Prato, una cum suis monacis et capitulo dicti monasterii, scilicet donpno Beningno, donpno Arrigo, et donpno Petro monacis dicti monasterii, cohadunatis in capitulo dicti monasterii ad sonum campane ad infrascripta facienda, ut moris est: ipse abbas cum consensu dicti sui capituli, et ipsum capitulum de consensu dicti abbatis, ad quem dominum abbatem et capitulum presentem electionem tam de iure quam antiqua consuetudine spectare dixerunt; volentes predicti abbas et capitulum, in quantum in eis est, de pastore ydoneo providere, ne dicta ecclesia in spiritualibus et temporalibus substineat lesionem; considerantes personam Bonaiuti condam Betti clerici dicti monasterii utilem esse ad regimen dicte ecclesie Sancti Petri, per quem bona et iura dicte ecclesie poterunt conmode defensari, hominemque de legittimo matrimonio natum: Christi nomine invocato; ad honorem beate Marie Virginis, et beati Stephani, et beati Petri, sub cuius patrocinio dicta ecclesia nominatur; et ad honorem summi Pontificis et domini episcopi pistoriensis; et ad honorem prepositi pratensis, et sui capituli; et ad honorem dicti domini abbatis et sui capituli, predictum Bonaiutum, hominem vite laudabilis et honeste conversationis, et de legittimo matrimonio natum, ut dictum est, nominando elegerunt et eligendo nominaverunt in rectorem et dominum, et ad rectoriam dicte ecclesie Sancti Petri.

Acta sunt hec Prati, in domo dicti monasterii de Gheringnano, ubi capitulum dicti monasterii cohadunatur; presentibus domino Ricovero domini Alberti, Ciuto Pratesis, donpno Thomagio monacho abbatie Sancti Fabiani, et Feo Boldroni, testibus vocatis;

anno Domini millesimo trecentesimo primo, indictione XIIII, die XV maii.

(L. S.) Et ego Accursus filius Ubaldini, iudex ordinarius et notarius, predictis interfui, et ex conmissione mihi facta a dictis domino abbate et capitulo scripsi et publicavi.

(Archivio Diplomatico Fiorentino. Provenienza degli Spedali di Prato.)

VII.

(12 luglio 1340.)

In Christi nomine, amen. Anno Dominice incarnationis millesimo trecentesimo quadragesimo, inditione VIII, die XII mensis iulii. Actum Prati, in porta Fuia, in domo Francisci Cisti, in qua nunc habitat infrascriptus Meus; presentibus ser Iohanne Benamati et Mattheo Ghecti de Prato, testibus ad hec habitis, vocatis et rogatis. Meus olim Bernardi condam domini Faldi de Ranaldeschis de Prato, heres pro tertia parte dicti domini Faldi sui avi, sanus et compos mente, licet corpore lamguens, constitutus in presentia discreti viri presbiteri Batis rectoris ecclesie Sancti Petri Furelli de Prato, de cuius parrocchia est, et in qua nunc habitat dictus Meus; et coram suprascriptis testibus et me.... notario infrascripto, dixit, asseruit, recongnovit et confessus fuit dicto presbitero Bati parrocchiano suo et confessori, quod dictus dominus Faldus, cuius ipse Meus est heres pro tertia parte, tempore sue vite, usuras exercuit in terra Prati; et quod tam per se quam per Ligum et Faldum suos filios, tunc et in eius potestate existentes, a pluribus et diversis personis usuras extorsit, habuit et recepit in terra Prati; et quod nescit nec posset exprimere nomina illorum qui dictas usuras solverunt, nec etiam ipsarum usurarum quantitates. Item, dixit et confessus fuit, ad ipsum ex dicta hereditate pervenisse bona mobilia et immobilia valoris librarum quactuorcentum vel circa, de quibus dixit se ad presens habere et sibi remansisse solummodo infrascripta bona, videlicet: dominium et proprietatem

unius petie terre laboratorie unius starii, quinque pannorum, et ... pungnorum, super qua est resedium unius capanne, posite in villa Aiuoli, loco dicto *al Castellare;* cui a primo via, a secundo et tertio Arrighus Nieri, quarto Franciscus Cisti; de qua terra Martinuccius olim... vocatus Castruccio reddit et prestat et reddere et prestare tenetur eidem quolibet anno, iure emphyteotico, staria septem grani ad mensuram pratensem. Item, dominium et proprietatem sexte partis pro indiviso unius petie terre laboratorie novem stariorum, posite in confinibus ville Aiuoli sive Tobbiane, loco dicto Baccharetana, sive *al Calice;* cui a primo Nese Donatini, a secundo heredes domini Filippi de Tedicis, a tertio heredes Lippi Pieri, a quarto Nieri Iohannini de Pistorio; de qua sexta parte heredes Bellini et Minogius de Bacchareto reddunt et prestant, et reddere et prestare tenentur, eidem, singulis annis, in perpetuum, iure emphyteotico, libras quactuor olei ad mensuram baccharetanam. Item, medietatem pro indiviso unius petie terre stariorum trium et panorum VIII, posite in confinibus ville de Tavola, loco dicto in Pantano; cui a primo via, a secundo terra hospitalis Misericordie de Prato, a tertio Ranuccinus Marsoppini; quam terram habet comunem cum dicto hospitali Misericordie. Item, medietatem sive tertiam partem pro indiviso unius starii terre, vel circa, posite in confine ville Aiuoli *nel Corso;* cui a primo via, secundo Pierus domine Caffarine, a tertio..., a quarto...; quam terram habet comunem cum dicto hospitali Misericordie, et domina Dina, et domina Tiera. Item, medietatem pro indiviso unius petie terre prative stariorum..., posite in confine ville Aiuoli, loco dicto...; cui a primo...; de qua medietate Iuntinus Martinozzi de villa Aiuoli eidem reddit et prestat, et reddere et prestare tenetur et debet, singulis annis, in perpetuum, iure emphyteotico, starium unum grani. Item, sextam partem pro indiviso unius petie terre laboratorie quinque stariorum, vel circa, posite in confinibus ville Aiuoli, loco dicto *Nibbiaia;* cui a primo Ranuccinus Marsoppini, a secundo heredes ser Loli, a tertio Martinus Tingnosi, a quarto dictus Ranuccinus; quam habet comunem cum Rustichello et Amadore domini Faldi, domina Tiera et domina Dina, et hospitale Misericordie. Item, tertiam partem unius domus posite Prati in

contrata Ranaldescorum; cui a primo via, a secundo ser Iohannes ser Bonaccursi, a tertio Paulus domini Bernardi, a quarto Taddeus Pinaccii; quam tertiam partem ad se pertinere dixit post mortem Rustichelli olim dicti domini Faldi. Et volens de ipsarum usurarum parte sibi, ut heredi dicti domini Faldi, pro tertia parte contingente, plenam et integram satisfactionem et restitutionem, quantum in eo est, facere, pro ipsa satisfactione et restitutione facienda obligavit specialiter et expressim suprascripta bona et omnia alia sua bona presentia et futura, suprascripto presbitero Bati, recipienti et stipulanti vice et nomine reverendissimi patris et domini domini Iohannis de Colunpna Sancti Angeli diaconi cardinalis, prepositi plebis pratensis, et sui vicarii ac locum eius tenentis, et successorum suorum, et omnium quorum interest vel intererit seu interesse poterit; et ea dicte restitutioni esse voluit obnoxia et specialiter obligata. Et ipsa suprascripta bona vendi voluit per reverendum virum dominum Niccholaum de Mazzettis de Florentia, nunc vicarium seu locum tenentem dicti domini Cardinalis pratensis prepositi, et religiosum virum fratrem Lanfranchum domini Ranuccii de Ranaldeschis de Prato, cui et quibus eis placuerit, et pro eo pretio quo eis videbitur; et ipsum pretium ad voluntatem et mandata dicti domini pratensis prepositi in dicta restitutione converti. Et si infra terminum seu terminos per dictum dominum prepositum seu eius locum tenentem statuendum et statuendos non reperirentur petitores qui dictas usuras deberent recipere de iure, quod dictum pretium seu ipsius pretii residuum quod ab restitutione inde facta supererit, voluit et mandavit dari et erogari pauperibus Christi terre Prati, pro animabus illorum qui ipsas usuras deberent recipere per predictos fratrem Lanfrancum et dominum Niccholaum, prout eis melius videbitur convenire; promittens solepniter se et suos heredes et successores firmum et ratum perpetuo servaturos totum et quicquid per dictum dominum prepositum, dominum Niccholaum et fratrem Lanfranchum in predictis et circa predicta et quolibet predictorum factum et gestum fuerit, sub ypotheca et obligatione omnium suorum bonorum presentium et futurorum. Renuntians exceptioni non facte confessionis, promissionis et obligationis, contractus non

celebrati et omni alii iuri et exceptioni. Cui Meo volenti et confitenti precepi per guarentigiam ego Iohannes notarius infrascriptus, secundum formam statutorum Prati et aliarum terrarum de guarentigia loquentium, predicta servari, prout superius continetur.

(L. S.) Ego Iohannes olim Pieri de Prato, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius publicus, predictis omnibus interfui, eaque omnia publice scripsi, rogatus subscripsi.

(Archivio Diplomatico Fiorentino. Provenienza degli Spedali di Prato.)

VIII.

(6 marzo 1379.)

In nomine Domini, amen. Anno Domini ab ipsius incarnatione millesimo trecentesimo septuagesimo nono, indictione tertia, die sexta mensis martii. Attum Prati, in porta Fuia, in camera domus solite habitationis infrascripti Iunte; presentibus Francischo Leonis, Filippo Iunte porte Sancte Trinitatis de Prato, Bartolo Losti, Barone Francisci, Schotto Lapi porte Gualdimaris de Prato, testibus vocatis, habitis, et a dicto Iunta rogatis ad hec omnia. Cum Iunta olim ser Nuccii, magister lapidum, porte Fuie de Prato, per gratiam domini nostri Ihesu Christi sanus mente et sensu, licet corpore languens, suum ultimum fecerit testamentum, prout patere dixit manu ser Diotaiuti ser Lapi notarii de Prato; preterea quia circa quedam relitta fatta per dictum Iuntam que in ipso testamento continentur et scripta sunt, ut dicitur, licitum est sibi usque ad exitum sue vite voluntatem mutare; per presens codicillum testamentum predictum ottinere iussit et plenissimam firmitatem habere voluit et tenere, hoc tamen mutato per hunc presentem codicillum; quod omnia et singula legata et relicta contenta et descripta in dicto testamento, de quibus in presenti codicillo fit mentio, intelligantur et sint et esse debeant nulla et nullam executionem habeant nisi vigore presentis codicilli; et ea omnia de dicto testamento ademit et extrassit omni modo quo melius potest de iure. In primis quidem

reliquid, iure legati, domine Francische sue uxori et filie olim Uberti porte Fuie de Prato, dotes et donationes suas, que sunt libre ducente viginti quinque denariorum, prout patet manu mei T. notarii infrascripti. Item, reliquid, pro anima sua, altari pretiosi Cinguli beate Virginis Marie de Prato solidos xx denariorum. Item, reliquid, pro remedio anime sue et suorum parentum, ecclesie Sancti Dominici de Prato solidos xx denariorum. Item, reliquid, pro remedio anime sue, ecclesie Sancti Petri Forelli de Prato unam domum sitam Prati in porta Fuia; cui a primo via, secundo Chiasso, tertio et quarto Simonis Pauli; cum hac conditione, quod dicta domus non possit vendi vel alienari vel permutari, vel quoquo modo in alium trasferri, set in perpetuum sit dicte ecclesie Sancti Petri Forelli. Item, reliquid, iure legati, Dominicho olim Santini porte Fuie de Prato unam domum cum curia similiter positam et sitam in porta Fuia; quibus omnibus a primo via sive chiassus, secundo res plebis de Petriccio, tertio ortus Sancti Dominici mediante muro Comunis Prati, quarto dicti Iunte. Item, reliquid, iure legati, pro amore Dei, pro anima sua et suorum parentum, Banbe et Giuliane filiabus olim Metti Tieri porte Fuie de Prato, unam domum sitam Prati in porta Fuia; cui a primo et secundo via, tertio domine Ghille Niccholai Poraccii, quarto dicti Iunte. Item, reliquid, iure legati, pro remedio anime sue, pro amore Dei, Carine et Bartholemee filiabus olim Francisci Vannis porte Capitis pontis de Prato, unam domum sitam Prati in porta Fuia; cui domui a primo via, secundo dicti Iunte, tertio Dominici Santini, quarto ortus Sancti Dominici muro Comunis Prati mediante. Item, reliquid, iure legati, Dominicho olim Santini porte Fuie de Prato, post mortem dicte domine Francische sue uxori, unam presam terre aratorie et circum circa vineate, positam in confinibus porte Fuie, loco dicto *al Petriccio*, et eiusdem tales dixit esse confines; a primo et secundo via, tertio et quarto domina Margherita Cecchi de Prato; si et in quantum dictus Dominichus habeat heredes legiptimos; et in casu quod dictus Dominichus non haberet heredes legiptimos, tunc voluit dictus Iunta dictam terram devenire ad suos heredes. Item, reliquid, iure legati, eidem Dominicho, post mortem dicte domine Francische, unum ortum positum

Prati in porta Fuia; cui a primo via sive chiassus, secundo Iacobi magistri Petri, tertio ortus Sancti Dominici muro Comunis Prati mediante [1], quarto Pauli Banchelli de Prato; in quantum dictus Dominichus habeat heredes legiptimos; et in quantum non haberet heredes legiptimos, tunc voluit dictus Iunta dictum ortum devenire et esse heredum dicti Iunte; cum hac conditione, quod dictus Dominichus toto tempore sue vite teneatur fieri facere unum anovale in ecclesia Sancti Petri Forelli per multos presbiteros quolibet anno, expendendo in dicto anovali qualibet vice solidos quadraginta denariorum. Item, reliquid, iure legati, pro amore Dei, pro remedio anime sue, Iohanne filie Baronti Corsini porte Fuie de Prato, et Chiare filie olim Chiari, et filiabus domine Fie uxoris dicti Baronti, unam domum sitam Prati in porta Fuia; cui domui a primo via, secundo Iacobi Mattei, tertio Alberti Bonifatii, quarto heredum domine Cristiane del Nero. Et hanc suam ultimam voluntatem aseruit esse velle; quam valere voluit iure, et si iure codicillorum non valeret, valeat cuiuscunque alterius ultime voluntatis quo melius valere potest. Rogans idem Iunta me notarium infrascriptum quod de predictis publicum conficerem instrumentum.

(L. S.) Ego Thomaxius filius olim Iunte Tucciarelli de Prato, imperiali auttoritate iudex ordinarius notariusque publicus, predictis omnibus et singulis dum agerentur interfui, et ea omnia rogatus scripsi et publicavi, singnumque mee manus apposui consuetum.

(Archivio Diplomatico Fiorentino. Provenienza degli Spedali di Prato.)

IX.

(2 febbraio 1709.)

Reverendo signor Paroco. — Sento da cotesto monsignor Vescovo la prontezza, colla quale ella è concorsa a cedere cotesta

1. Le ricordate case, che confinano con l'orto del convento di San Domenico mediante il muro antico della terra di Prato, erano nella via anche oggi detta dei Banchelli.

sua chiesa e casa canonicale di San Piero a'Padri Giesuiti, e non posso non osservarla con sentimenti di particolar gratitudine. Le ne porto il presente attestato, e le auguro dal cielo ogni bene. — Di Firenze, 2 febbraio 1708 *ab Incarnatione.*

Suo amorevole
Il Granduca di Toscana.

(Fuori). Reverendo signor Paroco di San Piero, Prato.

X.

(1710.)

In Dei nomine, amen.

Pateat qualiter, cum sit quod ex constructione Collegii societatis Iesu civitatis Prati per dispositionem canonici Cicognini, paucis ab hinc annis splendide incœptâ et mirifice auctâ, illiusque in dies elevatione ingens patiatur detrimentum ecclesia parochialis Sancti Petri Forelli, eidem fabricæ proxima, ex amissione luminis, aliisque incommodis, eo quod reperiatur in situ depressiori; et quod RR. PP. Iesuitæ, qui in prædicta civitate propriam ecclesiam non habent, prospicientes nedum utilitati propriæ, verum etiam spirituali civium commodo, cupiant dictam ecclesiam et domum parochialem cum omnibus adiacentiis obtinere, eo consilio ut possint sacras functiones peragere, donec novam et longe ampliorem ecclesiam, uti meditantur, ædificaverint, exhibentes parocho aliam ecclesiam et domum parochialem, omniaque adiacentia intra parochiæ limites, quæ cuncta equivaleant et respondeant ecclesiæ et domui permutandæ; ac ideo admodum reverendus dominus Vincentius Xistus Troianus, modernus parochus prænarratæ ecclesiæ Sancti Petri, actentâ reciproca utilitate, libentissime annuerit dictorum Patrum instantiæ: hinc est, quod Partes præfatæ, cupientes inter se ad amicabilem concordiam devenire; et volentes, quod de omnibus inter se firmatis et

conventis publicum appareat instrumentum, pro adimplenda permutatione prædictarum ecclesiarum et domorum cum suis adiacentiis, ut supra, iuxta pacta et conditiones firmata et firmatas; habito etiam prius consensu parochianorum legitimê congregatorum, ut constare dicitur in actis curiæ episcopalis pratensis: Idcirco, constituti personaliter admodum reverendus dominus Vincentius Xystus Troianus parochus superius relatæ ecclesiæ, et admodum reverendus pater Ioannes Baptista Mavilius præsens rector suprascripti collegii Cicognini societatis Iesu huius civitatis, de licentia et consensu, ut asseruit, sui reverendissimi præpositi generalis, spontê pro se et successoribus in dictis ecclesia parochiali et collegio declaraverunt, et declarant convenisse, prout denuo conveniunt, devenire ad prædictam permutationem, vigore beneplaciti Apostolici super hoc obtenti sub die..., et adimplere omnia et singula pacta et conditiones, quæ sub infrascriptis capitulis continentur, videlicet:

1. Ut nova ecclesia et domus parochialis construatur in ædibus et horto illorum de Fazzis et Verzonibus, tanquam in loco aptiori et commodiori;

2. Ut nova ecclesia sit eiusdem magnitudinis et capacitatis ac est præsens, cum sacristia, cæmeterio et sepulturis;

3. Ut domus parochialis sit ita commoda et tuta, ut modernus parochus et successores non cogantur longe ab ecclesia inhabitare;

4. Demum, ut RR. PP. Iesuitæ nequeant obtinere præsentem ecclesiam et domum priusquam præfatas conditiones adimpleverint; et in casu difficultatis, stetur declarationi illustrissimi ac reverendissimi domini Episcopi pratensis.

Quæ quidem omnia suprascripta capitula, et singula in eis contenta, tam dictus parochus Troianus nomine suæ ecclesiæ et successorum in ea, quam dictus rector pater Mavilius nomine dicti Collegii et successorum in eo, promiserunt, et promittunt ad invicem congrua congruis referendo attendere, observare et adimplere, modo et forma præscriptis, sub pœna etc., quæ etc., qua etc., pro quibus etc., obligaverunt etc., renunciaverunt etc., quibus etc., per guarantigiam iurantes tacto pectore etc., rogantes etc., omni etc.

Dopo alcune settimane si ottenne la conferma della minuta, la quale fu corretta dall'eminentissimo signor Cardinale Prefetto, nel mese di luglio 1710, *nel modo che segue:*

1. Ut iacet.

2. Ut nova ecclesia sit eiusdem longitudinis, latitudinis et capacitatis ac est præsens, cum eodem numero altarium, cum sacristia, cœmeterio et sepulturis; nec ullum præiudicium inferatur iuribus parochialibus;

3. Ut domus parochialis unita sit dictæ novæ ecclesiæ, cum commodis per parochum requirendis.

4. Quod PP. Iesuitæ teneantur inserere in instrumento concordiæ authenticum documentum consensus patris generalis; quodque in nihilo illis suffragetur præsens decretum licentiæ, neque illo uti possint, nisi prius terminata in omnibus et per omnia dicta nova fabrica, et adimpletis integre et in omni parte præfatis conditionibus; et in casu difficultatis, recurratur ad sacram Congregationem.

XI.

(1717.)

In Dei nomine, amen.

Illustrissimus et reverendissimus dominus dominus Columbinus Bassi omnipotentis Dei sanctæque apostolicæ Sedis gratia episcopus pistoriensis et pratensis, occasione visitationis parochialis ecclesiæ Sancti Petri Forelli civitatis Pratensis, et sic uti delegatus apostolicus quatenus etc.; attento quod olim extiterit sub iurisditione quondam præposituræ pratensis ecclesia sub invocatione sancti Petri Apostoli titulo Prioriæ decorata, eademque defecerit; et quod supradicta ecclesia Sancti Petri Forelli aucta sit redditibus industriâ et operâ admodum reverendi domini Vincentii Xysti quondam domini Pauli Francisci de Troianis moderni eiusdem rectoris; et quod non tam ipsa in suo externo

prospectu venustius restaurata, et intus præter sepulturas aliaque plurima elegantius aptata, altare maius exornatum picturis fuerit, quam domus canonicalis in commodiorem amplioremque formam a fundamentis maiori, ex parte propriis sumptibus præfati moderni rectoris, sit redacta; et quod ex antiquissima traditione præ foribus dictæ ecclesiæ concionem habuisse dicatur divus Bernardinus Senensis, de quo in ecclesia RR. PP. Minorum Conventualium Sancti Francisci huius civitatis asservatur et colitur tabella continens augustissimum Nomen Iesu aureis notis ab ipso expressum; et insuper, quod intra fines ipsius parœciæ sita sit pia domus vulgo *del Ceppo:* idcirco, motu proprio, in obsequium Principis Apostolorum, eamdem ecclesiam titulo Prioriæ decorandam esse censuit, prout illam per præsens decretum decoravit, ipsamque in Prioriam erexit, dictumque dominum de Troianis et successores suos in Priores nominavit, et haberi voluit in perpetuum; cum facultate deferendi habitum, sicut deferunt cœteri priores parochialium ecclesiarum huius civitatis, et cum omnibus aliis privilegiis etc.; mandans ad hunc effectum literas in forma bullæ, iuxta stylum curiæ, ex cancellaria episcopali expediri; et ita omni etc.

Præsentibus admodum reverendo domino Petro quondam Dominici de Franceschis, admodum reverendo domino Ludovico Thomæ de Franceschinis, testibus.

Clemens Meuccius, visitationis episcopalis cancellarius, in fidem.

XII.

(1 ottobre 1717.)

COLUMBINUS BASSI omnipotentis Dei sanctæque apostolicæ Sedis gratia episcopus pistoriensis et pratensis.

Ad excitandam maiorem in dies pro Dominico grege sollicitudinem, et promovendum assiduum defendendæ, ornandæque ecclesiæ studium, in iis præcipue, quibus a Domino nostro Iesu Christo animarum cura commissa est, et ut hac ratione etiam ea

quæ temporum iniuria obsoleverunt, vel ex hominum memoria exciderunt reparentur, et locorum, ubi sacra Deo ministrantur, cultus et nitor vel amplificetur vel ex dignitate servetur, specialibus gratiis et favoribus eos prosequendos arbitramur, qui boni Pastoris munere fungentes, ea, quæ proprii officii sunt, satagere pro virili parte contendunt. Cum igitur occasione visitationis parochialis ecclesiæ Sancti Petri Forelli civitatis Pratensis, et sicuti delegati apostolici auctoritate muniti quatenus etc., a fide dignis intellexerimus, quod olim extiterit sub jurisditione quondam præposituræ pratensis ecclesia sub invocatione sancti Petri apostoli titulo Prioriæ decorata, eademque defecerit; et attento quod supradicta ecclesia Sancti Petri Forelli aucta sit redditibus industriâ et operâ admodum reverendi domini Vincentii Xysti quondam domini Pauli Francisci de Troianis moderni eiusdem rectoris; et quod non tam ipsa in suo externo prospectu venustius restaurata, et intus præter sepulturas aliaque plurima elegantius aptata, altare maius exornatum picturis fuerit; quam domus canonicalis in commodiorem amplioremque formam a fundamentis, sumptibus maiori ex parte propriis præfati moderni rectoris, sit redacta; et quod ex antiquissima traditione præ foribus dictæ ecclesiæ concionem habuisse dicatur D. Bernardinus Senensis, de quo in ecclesia RR. PP. Min. Conventualium sancti Francisci huius civitatis asservatur et colitur tabella continens augustissimum Nomen Iesu aureis notis ab ipso expressum; et insuper, quod intra fines ipsius parœciæ sita sit pia domus vulgo *del Ceppo:* idcirco, motu proprio, in obsequium Principis Apostolorum, eamdem ecclesiam titulo Prioriæ decorandam esse censemus, prout illam per præsentes literas decoramus, ipsamque in Prioriam erigimus, dictumque dominum de Troianis et successores suos in Priores nominamus, et haberi volumus in perpetuum; cum facultate deferendi habitum sicuti deferunt cæteri Priores parochialium ecclesiarum huius civitatis, et omnia alia privilegia vigore præsentium eidem concedimus et impartimur. In quorum fidem has litteras nostras, et Cancellarii nostri episcopalis manu subscriptas expediri, et sigilli nostri appensione muniri mandavimus.

Datum Prati, in palatio episcopali, hac die septima mensis

octobris, millesimo septingentesimo decimo septimo, ind. decima, Clemente XI. sum. pont. sedente, et regia celsitudine ser. Cosmi III. magni Etruriæ ducis sexti feliciter dominante: presentibus ibidem admodum reverendo domino Petro quondam Dominici de Franceschis, et admodum reverendo domino Ludovico Thomæ de Franceschinis, ambobus de Prato, testibus.

Columbinus episcopus pistorien. et praten.

Iacobus Meuccius i. v. d. primus cancell. episc.

XIII.

(8 dicembre 1791.)

Nel nome del Signore.

Io infrascritto Archivista della Provincia Riformata di san Francesco in Toscana, e Definitore attuale della medesima, attesto di aver fatta ricerca di sufficienti memorie per riconoscere l'Immagine di Gesù Crocifisso, di cui si servì in missioni il beato Leonardo da Porto-Maurizio dell'istesso Ordine, e di avere ritrovato tra i fogli che esistevano nell'Archivio del già convento di San Francesco al Palco presso la città di Prato, che detto Crocifisso, dopo essere stato per lo spazio di 26 anni nella sagrestia del convento di San Francesco al Monte di Firenze, fu nell'anno 1777, nel mese di febbraio, trasferito da detta sagrestia al sopraddetto convento di San Francesco al Palco, per opera del R. P. Valentino d'Arezzo guardiano, con permissione del molto R. P. Stanislao da Firenze allora ministro provinciale, e fu collocato nella cappella allora chiamata del Terz'ordine, e poi del Crocifisso, con sopra la seguente iscrizione: Crocifisso usato in Missioni dal ven. p. Leonardo [1]; e vi stiede fino all'anno 1786 [2], nel qual anno al 20 di maggio essendo stato soppresso il convento di San Francesco al Palco, fu concesso il detto Crocifisso agl'illu-

1. Vedi il *Calendario Pratese*, anno V, pag. 171, n. 3.

2. Partirono il 23 maggio 1787. Vedi *Calendario Pratese*, an. cit., pag. 172.

strissimi signori Vai della città di Prato. Questo SS. Crocifisso è assai espressivo, e di mediocre grandezza, con le braccia da piegarsi a motivo di poterlo riporre nella sua custodia in occasione di trasporto. E per maggiore autenticità del fatto ho esaminato alcuni Religiosi, che si trovarono presenti alla traslazione di detto Crocifisso fatta dal convento del Monte di Firenze a quello del Palco, e alla consegna e donazione che in seguito fu fatta ai detti signori Vai. — La presente testimonianza viene munita col sigillo maggiore della Provincia de' Minori Riformati in Toscana, che si conserva nell'Archivio generale di detta Provincia, esistente nel convento di San Francesco di Fiesole. —

Dal convento di San Francesco di Fiesole, questo dì otto dicembre MDCCLXXXXVII.

FRA MODESTO DA FIESOLE archivista e definitore
(L. S.) attuale della Provincia Riformata di Toscana.

(I documenti IX, X, XI, XII e XIII sono tratti dall'Archivio della chiesa di San Pier Forelli; i soli XII e XIII sono originali.)

XIV.

(3 luglio 1799.)

Prato li 15 messifero anno 7°. repubblicano.

Libertà Eguaglianza

All'istanze di alcuni popolani della cura di San Pier Forelli di questa città, che dimandano non venga fatta innovazione intorno alla sussistenza di detta cura, che per la morte già seguita del paroco Cecchi dovrebbe dichiararsi soppressa;

La Municipalità ha risoluto come segue:

« La Municipalità di Prato, trovando giusta la petizione dei » soprascritti popolani della cura di San Pier Forelli, ordina

» che non sia fatta innovazione alcuna relativamente alla sop-
» pressione della cura suddetta, fino a che non sia risoluta la
» petizione pendente al Governo sopra il presente affare, auto-
» rizzando chi occorre a porre alla medesima l'economo, come
» di stile. »

(L. S.)

MAZZONI Presidente
LEONETTI Segretario.

(Archivio della Curia vescovile di Prato.)

XV.

(14 novembre 1805.)

Il Vescovo di Pistoia e Prato avanza il progetto di ristabilire la cura di San Pier Forelli di Prato, che a forma del motuproprio de'22 luglio 1783 dovrebbe restar soppressa, adducendo che la medesima ha una popolazione di 776 anime, compreso il Collegio ed il Conservatorio delle Pericolanti, e che il popolo gradisce che sussista, essendo la più antica cura di detta città.

E per formargli la congrua, oltre gli assegnamenti propri, pone in vista scudi 50 che si pagavano di pensione dal Patrimonio Ecclesiastico di Prato al defunto prete Pianigiani, osservando che tali assegnamenti, uniti alla messa libera, daranno al parroco il mezzo di sussistere onestamente.

Il Segretario del Regio Diritto rileva, che nel citato motuproprio non si assegna la ragione per cui debba esser soppressa la detta cura; che nel 1799, allorchè restò vacante, fu sospeso il detto ordine di soppressione; che esiste tuttora con un economo spirituale; e che è indifferente il lasciarla sussistere, quando non vi sono ragioni speciali per sopprimerla.

In conseguenza di ciò, credendo che convenga approvare la proposizione del Vescovo, propone di ordinare che, derogato in questa parte al citato motuproprio, sussista la cura di San Pier Forelli, che non sia fatta innovazione rispetto al patronato,

che il Patrimonio Ecclesiastico di Prato paghi al parroco *pro tempore* scudi 50 l'anno, e che sia provvista del nuovo rettore, da eleggersi a forma degli ordini e consuetudini veglianti.

« Approvasi, e facciasi come si propone, non ostante; e » il Senatore Segretario del Regio Diritto dia gli ordini e parte- « cipazioni opportune.

« Li 14 novembre 1805. »

(Archivio Centrale di Stato.)

INDICE

Dedicatoria a monsignor Giovacchino Limberti arcivescovo di Firenze. . . . . Pag. III.
PARTE PRIMA. — Dell' origine, e del patronato della chiesa di San Pier Forelli. . . . . » 5
Di alcuni rettori della chiesa di San Pier Forelli, anteriori all' epoca in cui venne elevata in prioria. . . . » 10
Di alcune pie istituzioni e fondazioni fatte nella chiesa di San Pier Forelli, e degli altari della medesima. » 15
Di un miracolo di san Bernardino da Siena operato in Prato, e di una tradizione che si ricollega alla storia della nostra chiesa. . . . . » 23
Di alcune pie istituzioni, che hanno qualche rapporto colla chiesa di San Pier Forelli . . . . . » 25
Come i Gesuiti si offrissero di edificare al popolo di San Pier Forelli una nuova chiesa, per avere l'antica chiesa con la canonica; e come il trattato non avesse effetto . . . . . » 29
La chiesa di San Pier Forelli viene eretta in prioria. Serie de' Priori. . . . . » 34
PARTE SECONDA. — Costruzione della nuova chiesa, e descrizione della sua architettura. . . . . » 39
Descrizione degli affreschi, e dei bassirilievi del pulpito. » 43
Dell'altar maggiore, e dei quattro altari lungo la chiesa. » 46
Epigrafe commemorativa della consacrazione della nuova chiesa di San Pier Forelli . . . . . » 48
DOCUMENTI. (1133 — 1805) . . . . . » i

PVBBLICATO

IL III GIVGNO DEL MDCCCLX

FESTA DELLA SANTISSIMA TRINITÀ

E DELLA CONSACRAZIONE

DI SAN PIER FORELLI

LEGATO
FIR

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 104210056